



GN

GARDANOTIZIE

Anno 15 N° 8 - 176 - LDP Editore - Agosto 2023 - Direttore: Luca Delpozzo
Un'idea di Luigi Del Pozzo

LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com



Destino dei “musi neri”

Riprendiamo, caro Luigi, per arricchire con testimonianze trascritte, il filo del racconto sui “musi neri”, i macchinisti dei treni a vapore, nell'epoca in cui la ferrovia, ai nostri occhi, sembrava ancora attraversata da un'aria romantica, ma che racchiudeva in sé una realtà di vita e di lavoro dura per i ferrovieri, in specie i macchinisti.

Statistiche alla mano, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, il personale di macchina pativa un tasso di mortalità alquanto elevato. Appena il 10 % di loro riusciva a raggiungere l'età della pensione. Per i fuochisti era ancora peggio: durante un viaggio da Bologna a Venezia un fuochista arrivava a spalare fino a 40 quintali di carbone. Viaggiando con ogni tempo, nella calura estiva e nei freddi inverni, era investito da vampate di calore tutte le volte che apriva lo sportello del focolare, mentre la schiena veniva bagnata dalla pioggia o dalla neve nella cabina protetta da un tetto semi curvo, ma aperta parzialmente sui fianchi e del tutto sul retro verso il tender.

Nelle officine, nei Depositi Locomotive, nelle Squadre Rialzo l'operaio prestava normalmente la propria mano d'opera fino a dieci ore giornaliere, mentre ai macchinisti toccavano turni dalle 14 alle 17 ore giornaliere. A causa poi della carenza di personale (voluta dalle Reti), diventavano frequenti i turni fino a 21 ore. Il supero di orario fuori norma capitava soprattutto nella Rete Mediterranea, dove si toccavano anche punte di 36 ore di servizio ininterrotto per garantire l'esercizio. Non essendoci sulle locomotive a vapore il gabinetto ci si doveva arrangiare, se capitava, come fanno ora i ciclisti in corsa.

Negli uffici la giornata lavorativa era invece di sette ore, e tale rimase fino al secondo dopoguerra. Disparità assurde, come tante altre, retaggio di un'epoca che aveva scarse tutele per il lavoro pesante.

Già a fine Ottocento, per iniziativa di personaggi illuminati e combattivi, nonostante il boicottaggio continuo da parte dei dirigenti e dei superiori, cominciarono a prendere forma le prime associazioni di categoria. Il primo maggio del 1877 fu fondata a Milano la gloriosa Società di Mutuo Soccorso fra Macchinisti delle Ferrovie dell'Alta Italia. L'Associazione era legata al nome di Cesare Pozzo, grande macchinista, che fu il primo a curarne l'organizzazione per tutelare tutto il personale, rivestendone anche la carica di presidente.

La statalizzazione di tutte le Reti del 1906 fu un bel passo avanti per tutti i ferrovieri, ai quali furono garantiti un posto fisso, maggiori diritti e uno stipendio assicurato dallo Stato. La paga rimase basata sulle effettive ore di lavoro e sui turni di servizio. Non si può scordare che ogni locomotiva a vapore assegnata ad un Deposito Locomotive



685 196 - 1982 - Il macchinista e la sua macchina - Il macchinista, prima di uscire dal Deposito Locomotive, rabocca di olio le vaschette del biellismo alla 685 196. Notare l'altezza delle ruote di 1850 mm di diametro. (foto di Giancarlo Ganzerla - Deposito Locomotive Verona, 1982)

era affidata ad una coppia di agenti: un macchinista e un aiuto. Un sistema questo che sarebbe durato ancora per qualche decennio.

Di norma toccava al macchinista scegliersi l'aiuto, in genere un giovane e prestante operaio con cui fare coppia fissa. Le coppie, quando erano ben assortite, duravano anni. Tra loro e la locomotiva assegnata si stabiliva spesso una sorta di simbiosi, quasi di reciproco rispetto. Era vanto di ogni coppia presentarsi al treno con la macchina tirata a lucido, di un bel nero brillante. La lucidatura veniva fatta prima di uscire dal deposito e si otteneva passando le lamiere della caldaia e della cabina con stracci di cascame imbevuti in un po' di nafta e olio esausto.

Si doveva prestare molta attenzione alla cura del mezzo assegnato. In certi casi erano previsti anche incentivi e premi per chi risparmiava, ad esempio, sull'uso dell'olio lubrificante o perfino del combustibile, cioè del carbone. Potevano però fioccare multe o sospensioni dal lavoro, per mancanze che al giorno d'oggi non verrebbero nemmeno prese in considerazione: bastava commettere qualche piccolo errore o procurare un minimo guasto alla locomotiva per disattenzione o trascuratezza nella lubrificazione. Se poi la macchina doveva essere tolta dal turno di servizio, anche la coppia di macchinisti veniva sospesa dal lavoro per il periodo in cui la locomotiva rimaneva in riparazione. La paga subiva la decurtazione per lo stesso tempo.

Spesso si raccontava tra i macchinisti che in caso di fermo macchina la coppia si presentava in deposito

ugualmente per aiutare nella riparazione in modo da accelerare la rimessa in servizio. Questo senza essere remunerati in alcun modo.

Nei Depositi Locomotive, dove le macchine venivano condotte alla fine della giornata o del turno di servizio, c'era sempre grande movimento, giorno e notte, mentre l'aria era permeata di fumo e di sbuffi di vapore. L'organizzazione era complessa e richiedeva presenza costante di addetti. Scriveva Enrico Menduini (*Andare per treni e stazioni*, Il Mulino 2016) a proposito di come le locomotive erano accudite e tenute accese: “La locomotiva ferma era preparata per la corsa da un accenditore (di solito un aiuto macchinista o fuochista - N.d.R.) che predisponeva il forno per l'accensione, con legna e stracci, controllando anche che la caldaia fosse riempita d'acqua al punto giusto. Una volta che il fuoco aveva preso, si aggiungeva carbone producendo una lenta salita di pressione. Questa pressione limitata (pressione di stazionamento) richiedeva che il carbone si trovasse soltanto nella parte anteriore del forno; all'accenditore occorreva un'abilità particolare per lanciare con la pala il carbone al posto giusto. Alcune ore prima della partenza, il fuochista prendeva in consegna la locomotiva e cominciava a far salire la pressione fino al massimo; ora il carbone doveva essere gettato lungo i lati del forno, e anche sotto la bocca, già acceso, per evitare che nel forno entrasse aria fredda. A questo punto arriva il macchinista, pilota e “comandante” della locomotiva. [...] Subito fa un giro di ispezione intorno alla locomotiva, controllando i livelli del lubrificante nei vari punti e il funzionamento

dei freni.”

La responsabilità di una perfetta lubrificazione era tutta del macchinista titolare. La locomotiva a vapore funzionava sì a carbone, ma aveva bisogno di tanto olio, perché ruote e biellismi avevano cuscinetti a strisciamento. Su queste macchine non esistevano cuscinetti a sfere o a rulli come sulle locomotive elettriche.

Fatte tutte le operazioni preliminari, la macchina era pronta ad uscire dal Deposito per andare ad agganciarsi al convoglio, passeggeri o merci, in attesa alla stazione. Ad aggancio avvenuto, veniva effettuata la prova freno; il macchinista scendeva e faceva un ultimo giro attorno alla locomotiva, mentre il fuochista buttava qualche palata di carbone e controllava i livelli dell'acqua in caldaia.

Si abbassava l'ala del segnale di partenza, il capostazione fischiava e alzava la paletta verde. Si parte. Il macchinista, appoggiato col braccio sinistro al parapetto laterale in attesa del segnale, senza voltarsi, allungava all'indietro il braccio destro per dare un colpetto all'insù alla leva del regolatore. Il vapore della caldaia raccolto nel “duomo” a forma di cupola, trovava così via libera per andare nei cilindri dove le bielle, grazie alla forza del vapore stesso, cominciarono a far muovere le ruote. Il treno aveva un piccolo strattone. La locomotiva, come una cosa viva, sbuffava ritmicamente, soffiando fumo dal camino e vapore dagli sfiati dei cilindri. La velocità, regolata con un volantino, saliva pian piano e il viaggio iniziava. Ne parlerò un'altra volta con le parole dei macchinisti.

Il mio festival: Mostra di fotografie di Renato Roberti



Tre giorni di meraviglie, divertimento, stupore per grandi e piccoli: Lonato in Festival, giunto alla undicesima edizione, prosegue nel suo percorso di crescita, delineando sempre più le sue peculiarità culturali e artistiche. Ormai collaudata la sua formula, che propone al pubblico con un linguaggio semplice ed immediato varie forme artistiche e contenuti culturali, il tutto racchiuso in un'ambientazione storica di grande suggestione, la Rocca Visconteo Veneta di Lonato del Garda, una fra le più imponenti fortezze del nord Italia, da cui si gode un'impareggiabile vista sul lago.

Dall'11 al 13 agosto negli ampi e suggestivi spazi del parco e del castello, si esibiranno formazioni di artisti di strada, circo contemporaneo, musica provenienti da più parti del mondo. Sarà un'edizione dedicata particolarmente al Circo Contemporaneo alle arti performative di strada, senza trascurare la musica, il teatro di figura e le mostre da sempre ingredienti fondamentali del festival come anche le mostre.

Ospite speciale dell'edizione 2023 sarà Renato Roberti, lonatese doc e presenza costante al festival, fin dalla primissima edizione. Simpatico e sorridente,

non manca uno spettacolo, appostato ai margini del "cerchio" o ai piedi del palco, pronto a cogliere l'attimo in cui l'artista trascende dal personaggio rappresentato lasciando trasparire la propria umanità. Piccoli quadretti dove l'emozione, la felicità, lo stupore o la stanchezza dell'artista sono lo specchio dell'anima della persona, più che la testimonianza del gesto di abilità artistica. Un punto di vista tutt'altro che banale e scontato, immagini catturate per precisa volontà di Roberti che riesce a cogliere quel che spesso il turbinio dello spettacolo occultata ai più. Ma Renato Roberti nutre altrettanta passione per la Rocca di

Lonato e più in generale per il paesaggio, che in molte immagini sono uno scenario di fondo ideale per esaltare l'insieme aulico dell'immagine catturata.

Con la mostra "Il mio Festival", esposta sulle merlature del camminamento di ronda, la Fondazione Ugo Da Como desidera premiare la fedeltà del fotografo per il festival, ma anche regalare a tutti gli spettatori il suo sguardo, felici di scoprire la poesia che si cela tra le pieghe dell'evento e che spesso sfugge al pubblico e anche agli organizzatori presi dalla frenesia dell'operatività durante le serate.

64^a Musicale del Garda
Gasparo da Salò

Sabato 22 Luglio - ore 21.30 Piazza Duomo
Quarta Bros
Alessandro Quarta violino - Massimo Quarta violino
I Solisti Aquilani - Simonide Braconi direttore
Musica di J.S. Bach, A. Vivaldi, S. Braconi, A. Quarta

Sabato 29 Luglio - ore 21.30 Piazza Duomo
Ad Arco e a Pizzico
Luca Lucini chitarra - Simonide Braconi viola e direttore
Gli Archi di Cremona
Musica di A. Vivaldi, A. Roffa, M. Palmeri

Sabato 5 Agosto - MuSa Museo di Salò
Omaggio a Marco Enrico Bossi
ore 18.00 tavola rotonda
Andrea Macinanti, Gerardo Chimini, Gabriele Duma relatori
Roberto Codazzi moderatore
ore 21.30 Concerto
di presentazione del pianoforte di Marco Enrico Bossi
concesso in comodato al MuSa dal M^o Andrea Macinanti
Gerardo Chimini pianoforte - Gabriele Duma voce recitante

Sabato 12 Agosto - ore 21.30 Piazza Duomo
Tango Barocco
Andrés Gabetta violino - Mario Stefano Pietrodarchi bandoneon
Gabetta Consort
Musica di H. Purcell, A. Vivaldi, A. Piazzolla

ingresso a pagamento
biglietti acquistabili a/o INFOPOINT
piazza S. Antonio (Salò) - tel. 0365.21423

Banca Valsabbina, Tassoni, FALKENSTEINER, STUDIO ASSOCIATO PELIZZARI E BRACUTI, SIFRAL

Editoriale di Luca Delozzo

Alti e bassi

Luglio 2023 sarà un mese impresso nelle nostre memorie per le sue forti dicotomie: ha offerto da un lato un clima mite, decisamente diverso e più piacevole rispetto all'anno precedente; dall'altro, però, abbiamo dovuto pagare un prezzo salato per queste temperature in termini di disastrosi eventi atmosferici.

Il mese aveva avuto un inizio promettente, avendo donato piogge intermittenze nelle ore serali, che hanno portato notti fresche e piacevoli, oltre a un risparmio di acqua significativo per le coltivazioni, orti e giardini. Questi momenti di refrigerio naturale hanno rappresentato un sospiro di sollievo, specie rispetto alle temperature estreme del 2022.

Dopo alcuni giorni di calore, comunque più tollerabile rispetto all'anno precedente, abbiamo dovuto affrontare il ritorno di perturbazioni atmosferiche. Purtroppo, questa volta la situazione si è intensificata, assumendo un carattere drammatico. Pioggia, vento, e più di tutto, grandine, hanno scatenato caos, provocando disagi significativi e causando danni ingenti a case, veicoli e coltivazioni. Stiamo parlando di danni che si misurano in milioni di euro, un onere che ha portato a considerare

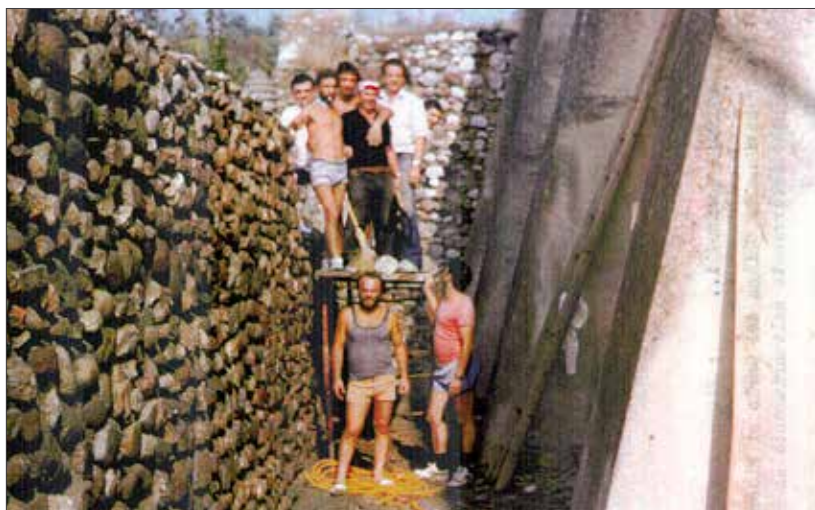
l'attivazione dello stato di emergenza per calamità naturale, decisione che sarà probabilmente presa in breve tempo.

Tra i più colpiti vi sono le coltivazioni che in varie zone hanno subito perdite rilevanti, incluse quelle di vitigni, pilastro fondamentale per la produzione delle prestigiose DOC locali. Per questi vigneti, la stima dei danni è ancora in corso, con numeri che si stanno ancora definendo.

In merito agli altri settori, i danni sono certamente presenti, ma non influiranno in modo decisivo sull'andamento complessivo della stagione. Ovviamente, coloro che non erano assicurati e che hanno subito danni, avranno poco da gioire. Per tutti gli altri, il principale disagio sarà stata una perdita di tempo.

Cercando di individuare un lato positivo in questa triste situazione, possiamo osservare che le temperature sono risultate ottimali per il periodo e i livelli del lago locali sono ben al di sopra della media stagionale. Magra consolazione, forse, ma in assenza di altre soluzioni, ci si accontenta. Guardiamo avanti con speranza, attendendo un mese di agosto che, ci auguriamo, porti con sé condizioni più favorevoli.

1983-2023 – Quarantesimo anniversario degli “Amici del Corlo”



Tutto incominciò nell'agosto 1983 quando **Giorgio Sbalchiero** espose sui gradini della Chiesa del Corlo di Lonato del Garda un vistoso cartello riportante l'invito ai “cittadini di buona volontà” a voler partecipare al salvamento della antica chiesa **simbolo del quartiere**.

E, come per miracolo, all'alba di quella domenica di ferragosto 1983 si presentarono volontariamente “al Corlo” numerosi concittadini muniti di attrezzi per eliminare la folta vegetazione che era cresciuta sulle cadenti mura civiche, nei camminamenti e negli antichi muri della chiesa stessa. Altre persone incominciarono a ripulire i pavimenti, gli infissi, gli altari dell' artistico tempio che era stato prudentemente chiuso per ragioni di sicurezza.

Subito comunque il lavoro da fare apparve enorme, difficile ed anche molto urgente.

Da dove incominciare? Erano cadenti le circostanti mura civiche – il tetto del Coro era pure pericolante – sbarrata era la strada di accesso al “Gioco del Pallone”- E poi ancora: c'era da rifare la copertura del tronco campanile – ristrutturare la Sala del Consiglio (dei **Disciplini**) - stabilizzare la cappella di S. Michele – consolidare la casa del custode – rifare l'impianto elettrico – riparare gli infissi - e molti altri simili incumbenti problemi..

Ma la buona volontà, la tenacia e l'entusiasmo animarono gli Amici del Corlo che fin da subito (e per anni) non si fermarono ed affrontarono le insorgenti difficoltà..

“Manca la sabbia? Manca il cemento? “Avanti! Avanti! Qualcuno provvederà...!”

“Mancano uomini, mancano braccia vigorose?” Avanti! Avanti ! Qualcuno verrà...!”

Ed in tanti si sono avvicinati. Si è visto l'operaio come l'impiegato; l'artigiano come il pensionato. Tutte persone di buona volontà che si sono spontaneamente presentate per essere utili e concorrere con la propria capacità alla “fabbrica della Chiesa”.

Molto importanti e fondamentali fin dalle prime settimane furono gli spontanei contributi monetari depositati anonimamente nelle cassette delle elemosine, e pure essenziali i rifornimenti di materiali edili offerti da sconosciuti concittadini.

Infatti la notizia della bella iniziativa avviata dagli Amici del Corlo raccolse il plauso di tutta la popolazione di Lonato che, per simpatica curiosità, incominciò a frequentare la riaperta antica Chiesa specialmente in occasione dell'otto settembre, tradizionale festa del quartiere..

E su questo percepito sentimento storico-tradizionale e romantico molto ci sarebbe da scrivere e da raccontare..!

In conclusione nell'estate del 1983 con l'iniziativa degli “Amici del Corlo” ha preso avvio a Lonato un meritorio episodio di senso civico e di amore verso la propria terra che è tutt'ora vivo pur se, malauguratamente, troppi degli “Amici” ci hanno lasciato.

Tra i tanti progetti conclusi, l'intervento sul “**campanile**” è stato il più



evidente e tecnicamente il più impegnativo..Com'è noto, la cella campanaria (forse negli Anni Sessanta) venne scoperchiata dal vento durante un violento temporale e la copertura andò dispersa per cui il campanile per molti anni rimase esposto al degrado delle intemperie.

Ma grazie al lavoro degli Amici del Corlo (sempre senza clamori e senza nulla chiedere alle Istituzioni) la copertura esagonale del bel monumento - che si erge luminoso nel cielo del quartiere - il 1° ottobre 1988 venne completamente rifatta a regola d'arte con la posa di tegole che offrono ora un solido e durevole risultato pratico ed un ottimo aspetto estetico.

Non meno importante è stata la avvenuta costruzione del “**belvedere**” che si affaccia sul “**Gioco del Pallone**”- zona poi collegata con un passaggio pedonale a via Repubblica..

Fanno bella mostra di se, ed

arricchiscono il monumento, le “**minuzie calligrafiche**” che di recente ornano le storiche sale con precisi *disegni, sezioni e planimetrie* che riproducono minutamente alcuni settori tra quelli che compongono il grande edificio ecclesiastico.

E proprio tra le pagine delle future edizioni di Gardanotizie si potrà in futuro raccontare lo svolgersi dei singoli lavori edificatori e delle tante opere che gli “Amici del Corlo” hanno concluso nel corso dei passati decenni.

Ai nostri giorni, comunque, non va dimenticata la dimostrata sensibilità storica ed artistica del dott. Adriano Robazzi (presidente dell'Ente al quale fa capo la preziosa Chiesa del Corlo) che con benevola attenzione in questi ultimi anni ha sostenuto, or anche assecondato, i benemeriti protagonisti che sono tuttora impegnati a portare a termine ulteriori complementari lavori dentro le mura dell'artistico tempio nel quale rivive il Medioevo fecondo dei **Disciplini**.

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Asini e cortigiane, eretici e biade. Parentesi di vita tra gli emarginati del Cinquecento

«**A**gli uomini accade quel che accade all'albero. Quanto più in alto e più nella luce vuole ascendere, con tanta più forza le sue radici si spingono dentro la terra, verso il basso, nel buio, nel profondo, nel male». Queste le parole di Friedrich Nietzsche in *Così parlò Zarathustra* e queste le sensazioni che le alunne di 5^a D del Liceo Linguistico «Don Milani» di Montichiari hanno maturato negli ultimi due anni. Partendo da alcuni documenti inediti scovati nell'archivio comunale di Lonato del Garda e nell'archivio di Stato di Venezia è nata l'idea di un progetto di scrittura creativa che ha portato alla realizzazione di due racconti ambientati tra gli emarginati del Cinquecento. Il primo, dal titolo *Bocca di Rosa*, con espliciti rimandi alla canzone di De André, parla della cacciata di una meretrice da Lonato nel 1594 che ha dato alle autrici l'occasione per discutere il magmatico periodo della Controriforma, i problemi della redenzione e della salvezza. Nella vicenda si innestano posizioni anabattiste, dottrine luterane e, soprattutto, il famigerato libello *Il beneficio di Cristo*, condannato e messo all'indice

dall'Inquisizione romana.

Lasino decollato di Asola è il titolo del secondo racconto in cui agli eretici e alle cortigiane si aggiungono poveri emigrati a Venezia in cerca di fortuna nelle tipografie lagunari, contrabbandieri di biade e la triste fine di un asino. In un contesto caratterizzato da eventi delittuosi che turbarono Asola verso la fine del secolo, le autrici hanno preso spunto per una riflessione sul tema del dolore, innervato dalla dialettica fra colpa, destino e libertà, con riferimenti alla tragediografia greca e alla tradizione ebraico-cristiana.

La consapevolezza di avere un pubblico che ha sempre meno tempo da dedicare alla lettura, ha orientato la scelta verso racconti brevi tra loro interallacciati, ma che si possono leggere indipendentemente l'uno dall'altro. Se da un lato, vista la brevità, l'elaborazione è stata più agevole, dall'altro lato la decisione di utilizzare una voce narrante contemporanea agli eventi ha esposto le autrici al rischio di pericolosi anacronismi. Frequenti difficoltà hanno



fatto loro comprendere quanto sia difficile scrivere, ma hanno avuto anche il vantaggio di costringere a osservare sotto un profilo diverso autori classici e autori contemporanei con l'aiuto dei quali è stato possibile caratterizzare i personaggi, muoverli sulla scena e mantenere una certa *suspense*.

Consapevoli di aver dato il massimo, le alunne hanno mantenuto costanti contatti con la *GAM editrice* per la progettazione grafica della copertina, delle immagini a colori dei documenti e dei formati di stampa. Infine si sono occupate della distribuzione dell'opera

nelle biblioteche e la spedizione di due copie ai depositi legali delle biblioteche nazionali di Roma e Firenze.

Così si è concluso un progetto condotto dall'*alfa* all'*omega*, compresa la partecipazione di *Asini e cortigiane, eretici e biade* (questo è il titolo unitario dei due racconti) al «Concorso letterario nazionale Andrea Torresano 2022» ottenendo dalla giuria un meritato e graditissimo riconoscimento.

CLASSE 3A A LICEO SCIENZE UMANE - ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE «DON MILANI» MONTICHIARI (ANNO SCOLASTICO 2022-2023)



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa





Husqvarna

BOSCHETTI
ROBERTO



IBEA
Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it





RANA

Scuola media alle olimpiadi di inglese

La scuola è finita ma non le soddisfazioni per la scuola media di Lonato che porterà a settembre una propria alunna, Giulia Lanzani alla finale del concorso internazionale di lingua inglese Hippo English Language Olympiad 2023. Gara aperta a studenti non madrelingua dai 9 ai 19 anni. Il risultato arriva dopo una dura selezione al Campus Einaudi di Torino che vedeva la presenza di 8500 studenti provenienti da oltre 60 paesi del mondo. Ebbene l'Istituto Comprensivo Ugo da Como di Lonato era riuscito a portare a Torino ben 10 alunni e appunto fra questi Giulia Lanzani della prima C che superata brillantemente la prova ora rappresenterà l'Italia per la categoria Hippo 1

insieme ad uno studente di Milano. La scuola lonatese non è nuova a successi in questa competizione: nel 2018 Sofia Mascoli e nel 2021 Alice Pirani avevano raggiunto la finale internazionale del concorso, mentre nel 2022 Hargun Singh era entrato in quella europea. La finalissima delle Olimpiadi d'inglese che comporta prove di abilità in Reading, Writing, Speaking e Listening si terranno a Roma dal 27 al 30 settembre. I numeri del concorso sono davvero impressionanti: più di 83mila partecipanti provenienti da tutto il mondo. Gioia oltre che dalle famiglie dalle insegnanti Clara Palese e Elisabetta D'Aloisio che hanno accompagnato Giulia Lanzani nel percorso.



Sedena: 30 anni insieme



Domenica 2 luglio il Centro Culturale Sportivo Sedena '93 ha festeggiato con un maxispiedo i trenta anni di attività. E in festa era l'intera frazione perché da sempre le due cose sono un tutt'uno. Un centinaio di volontari e un direttivo allargato di 17 persone sono il motore di questo successo. All'inizio il gruppo raggruppava solo gli animatori della festa patronale di S. Eurosia. Poi il Comune di Lonato riconosce l'impegno e concede in gestione, in comodato gratuito, il plesso scolastico delle ex scuole elementari. Questo è stato di fatto la sede, per moltissimi anni del sodalizio dove si organizzavano corsi serali di tutti i tipi; dalla fotografia al ballo, dagli accordi di chitarra alla salute. Con il ricavato della festa di S. Eurosia venivano sostenuti i corsi invernali. I primi 8 anni hanno visto come presidente del circolo Per Angelo Casella (attuale vice) che "il collante di tante persone era e continua ad essere il lavoro per la comunità, slegati da qualsiasi ideologia o fini economici privati. Non è sempre stato facile lavorare e andare avanti con queste logiche ma il risultato, piccolo o grade che sia, ci ha sempre dato enormi soddisfazioni personali. I progetti di solidarietà sono andati anche oltre il confine della frazione investendo tutto il Comune". Dal 2020 il CCSS93 ha una nuova sede, a fianco della chiesa, grazie alla convenzione tra il comune e i proprietari della lotizzazione "La risorgiva". Attuale presidente e leader è Claudio Cristini. "Il connubio pubblico-privato si dimostra ancora una volta il mezzo più efficace per garantire degli spazi e servizi per la comunità, senza gravare in modo pesante sulle casse pubbliche. Quest'anno abbiamo ampliato l'offerta con corsi di atletica per adulti e bambini, ginnastica posturale e Yoga gestiti da istruttori professionali".

La signora del karate: Pinuccia Fumiento

Continua a crescere il medagliere di Pinuccia Fumiento che delle arti marziali ha sposato la passione, l'impegno e tanta voglia di trasmettere l'insegnamento alle nuove generazioni. L'ultimo risultato arriva dalla Finlandia dove a Tampere ha vinto l'argento di Kumite Karate Master agli European Master Games. Atleta maestro lonatese ha fatto in sei anni l'en plein europeo nella sua specialità il kumite (combattimento) con una medaglia di bronzo a Nizza, poi un oro a Torino e ora un argento in Finlandia. A complimentarsi in tanti a partire ovviamente dalla sua associazione sportiva la DRAGON KARATE di Lonato conosciuta su tutto il Garda per i suoi brillanti risultati conseguiti in competizioni di tutti i livelli. "Un esempio sul tatami e nella vita". Così votano i fans di Pinny sui social dove i like si moltiplicano.

A Tampere si è svolta la quinta edizione degli EUROPEAN MASTERS GAMES con il supporto dell'International Masters Games Association, l'organo di governo mondiale degli sport Masters, riconosciuta dal Comitato Olimpico internazionale. La mission è molto chiara; promuovere la filosofia dello sport per tutti della Carta Olimpica. Questo grande evento multisport dalla possibilità agli atleti Master di vivere una esperienza unica e normalmente accessibile solo agli atleti professionisti. Una vera e propria festa dello sport, dell'amicizia, della condivisione dello stare insieme.

A Tampere erano presenti oltre 29 discipline differenti con 10mila atleti provenienti da ogni parte d'Europa e del mondo. Per l'Italia sono scesi sul tatami ben 28 atleti che si sono sfidati in 36 prove tra kata (forme) e kumite (combattimento). Il karate può essere studiato e praticato a tutte le età. Il kumite è una delle tre componenti fondamentali del karate. A Pinuccia Fumiento i complimenti del Garda. Naturalmente.



GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.

Personaggi famosi allo Scaligeri

Tancredi Pasero Con madrina Giulietta Sionato Al battesimo del figlio Riccardo.

Il "Caruso dei Bassi" Possedeva una villa a Sirmione e vi si recava durante le stagioni areniane, Volentieri vi soggiornava. Il figlio Riccardo nacque nella penisola catulliana, dove frequentò la scuola elementare,

Avendo per amici numerosi sirmionesi. Questi Carlo e Maddalena Pagiaro. Lontano dalle manie divistiche, Tancredi Pasero più di una volta cantò per beneficenza in piazza Carducci. Forse pochi sanno che, subito dopo la guerra, Certo lirico, presento un giovane dalle belle speranze, ma sconosciuto. Si levò quella sera, una delle più belle famose voci tenorili del secolo. Quel giovane, infatti, era Giuseppe Di Stefano.

Arturo Toscanini

Amante della quiete e della tranquillità di Sirmione, spesso il Maestro vi soggiornò. Soprattutto negli ultimi anni della sua vita, pensava ai tempi andati e ad una vita interamente dedicata alla musica. Un documentario, ormai di repertorio, girato dalla BBC negli ultimi giorni di vita del Maestro, lo ritrae a passeggio per Sirmione. La nipote, Contessa Emanuela Castelbarco, è buona testimone dell'amore di Arturo Toscanini per la "Perla del Garda".



Arturo Toscanini, per gentile concessione della nipote Contessa Emanuela Castelbarco Rezzonico

FARMACIA COMUNALE

Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE

San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE

Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Klimt e l'arte italiana

Mart Tu hai affascinato molti occhi
In un sonno pieno di sogni
Felice Casorati

A I Mart Rovereto fino al 27 agosto 2023 una delle più belle mostre realizzate in questo periodo sull'arte italiana suggestionata da Klimt, due capolavori costituiscono il perno attorno al quale ruota Klimt e l'arte italiana: *Giuditta II* e *Le Tre età della donna*, icone di Klimt.

Grazie ad un'idea del Presidente Sgarbi, tradotta in realtà da *Beatrice Avanzi ed Elena Pontiggia*, in mostra, diverse opere di pittori e scultori italiani che si sono ispirati in modo originalissimo all'arte di Gustav Klimt ed alla Secessione. L'artista austriaco è stato presente in Italia alle Biennali di Venezia nel 1899, nel 1910, e a Roma 1911. A seguito della sua presenza a queste rassegne internazionali, due capolavori vennero acquistati dal Comune di Venezia che destinò la *Giuditta II* alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro; dal Ministero dell'Istruzione che acquistò *Le tre età della donna* per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Il Ritratto di Signora fu acquistato dalla Galleria Ricci Oddi di Piacenza, nel '25, dipinto che ritrovato dopo un

furto è stato celebrato con una grande mostra *"Klimt. L'uomo, l'artista, il suo mondo"* nel '22 a Piacenza, mostra di cui abbiamo scritto su GardaNotizie.

L'esposizione attuale ci restituisce la magia del clima seduttivo, sontuoso e già decadente, dell'inizio secolo, grazie anche a decine di artisti italiani; si dipana lungo un percorso di circa 200 opere che spaziano dalla pittura alle arti decorative su tessuto, legno, ceramica, vetro.

Tra gli attivi a Venezia nel primissimo novecento ed oggi al Mart, **Vittorio Zecchin** con lo straordinario racconto *mille e una notte*; principesse e guerrieri eleganti come negli affreschi dei castelli medievali, *l'arazzo la federa*, il pizzo: *le stelle della sera*, diverse lavorazioni su vetri e ceramiche.

Anche Klimt era affascinato dai pizzi e al tombolo: lo testimonia la mostra *L'arte del merletto a tombolo in Valle aurina* che presenta disegni klimtiani diventati ricami e il suo biglietto di ingresso alle Esposizioni reali inglesi e tedesche.

Torniamo alle sale del Mart: suggeriti gli interni dipinti di **Mario Cavaglieri**, (vissuto tra Rovigo e Pavia) capace di forza espressiva e tonalità decorative intense; *la preghiera* di **Felice Casorati**: una fanciulla raccolta con le mani

giunte, in un prato, coperta da ampio manto rosa antico; le due fanciulle, giovanissime dallo sguardo intenso; *vaso di papaveri*, sempre di **Casorati**, proveniente dalla splendida collezione veronese di Palazzo Maffei.

Trionfali le grandi decorazioni musive e pittoriche di **Galileo Chini**: dedicate alla primavera, alla vita all'amore, poi bozzetti per decorazioni nei soggiorni termali di Salsomaggiore, ceramiche e vetri. Chini impegnato nelle imprese decorative della Biennale, fu tanto brillante da essere invitato dal Re del Siam Rama V per realizzare la decorazione interna del nuovo Palazzo del Trono a Bangkok, dove soggiornò a lungo coicollaboratori. (AnantaSamakhomThrone Hall).

Particolarmente vicini al clima delle Secessioni, il trentino **Luigi Bonazza**, che in un grande composizione dedicata a *Orfeo ed Euridice celebra la musica e la grazia femminile sulla traccia del Klimtiano fregio di Beethoven*.

Wolf Ferrari con *salici piangenti e paesaggi lacustri* ricchi di iridescenze.


Le atmosfere austriache e germaniche hanno ispirato anche lo scultore **Adolfo Wildt**, per la linearità essenziale dei profili, scarni, lievi, con un filo d'oro tra i capelli.


Gli italiani hanno rielaborato l'influsso klimtiano in modo originale, lasciandosi ispirare anche da stili locali.





Lo stesso Klimt era stato suggestionato dagli ori dei mosaici di Ravenna e della Basilica di San Marco a Venezia, trasformandoli in una sintassi rivoluzionaria, per l'epoca, gli artisti da lui influenzati hanno contribuito al delinarsi di una parentesi unica e preziosa nella cultura.

Un grazie particolare a chi realizzò questa mostra: **inno alla bellezza**, esaltata in tante forme, ancora lontane dagli echi della guerra mondiale, una conferma del perdurare nel tempo della fascinazione di Klimt in Italia.


 Città di Castiglione delle Stiviere

 Indecast

 #CASTIGLIONEESTATE



A G O S T O

Con il sostegno di  Tea

Info: Ufficio Turismo
Via C. Battisti 4 - Castiglione delle Stiviere
tel 0376679305/06
www.valorecastiglione.it
www.comune.castiglione.mn.it

Suoni dal Mondo a Palazzo Pastore
Cortile della Biblioteca Comunale "Arturo Sigurtà"
Via Ascoli, 31

Sabato 5/08/2023 Ore 21.00
Il Re del Tango: Astor Piazzolla
Il musicista, il compositore... l'uomo
Tres por Tango e Celeste Gugliandolo, voce
Angelo Vinai, clarinetto - Maurizio Baudino, chitarra
Alberto Fantino, bayan

Sabato 19/08/2023 Ore 21.00
Ennio Morricone tra mito e magia
Bruno Gambarotta, narratore - Elena Cornacchia, flauto
Giorgio Costa, pianoforte

Sabato 26/08/2023 Ore 21.00
Anna Kravtchenko, pianoforte
Definita dal quotidiano olandese Het Parool "il miracolo della tastiera"

Le Piazze risuonano
3° Festival Tribute & Cover Band

Domenica 6/08/2023 Ore 21.30 - Piazza Ugo Dallò
Tribute AC/DC - Wild Dogs

Domenica 13/08/2023 Ore 21.30 - Piazza Ugo Dallò
Tribute Guns N'Roses - Revolution

Domenica 20/08/2023 Ore 21.30 - Piazza San Luigi
Tribute Rolling Stones - The Sticky Finger

Domenica 27/08/2023 Ore 21.30 - Piazza San Luigi
Tribute Aerosmith - Big Ones

S P E T T A C O L I G R A T U I T I

La Divina emozione

Sirmione Callas 21-23

Mostra video fotografica di Cristina de Middel/Video and photo exhibition - Palazzo Callas Exhibitions, fino 5 novembre 2023

Cristina de Middel nella realizzazione visionaria di **LEGATO and STACCATO, Homage to Maria Callas**, riporta la *Divina* in alcuni dei luoghi più rappresentativi di Sirmione e mette in scena cinque celebri opere di cui la stessa **Callas** fu protagonista, immaginando che qui potesse riviverle.

La regista si è lasciata ispirare dal legame fra Maria Callas e Sirmione. Attraverso installazioni video fotografiche propone ai visitatori un *viaggio della memoria* per favorire un ritorno immaginario della celebre ospite.

Bisogna riconoscere che trasmette sensazioni atte a suggerire la presenza spirituale di **Maria Callas**, attraverso inquadrature suggestive che rimandano alle eroine tragiche da lei interpretate fino ad identificarsi: **Medea, Butterfly, Traviata, Tosca, Norma**.

Grazie alla galleria fotografica della De Middel, le presenze impalpabili delle figure tragiche, delle cinque famose opere liriche, rimandano a **Maria Callas** in Sirmione, su un immaginifico palcoscenico. L'evento ha aperto la stagione estiva a **Palazzo Callas Exhibitions**.

Scorre un filo rosso che lega la divina alle sue eroine: Madama Butterfly di G. Puccini attende per anni il ritorno del marito sposato giovanissima. Pinkerton torna, ma con una moglie americana. Quando B. verifica la sua viltà prega gli dei ancestrali e si fa karakiri dopo aver allontanato il figlio: *un sole al tramonto sanguigno sul golfo di Sirmione e più in là una farfalla che vibra sulle onde del lago, sintetizzano il messaggio di orgoglio e amore tragico*.

Il maestro Nocera ritiene che in realtà la *Butterfly* sia la figura in cui meno si sia identificata Maria Callas: troppo passiva per lo spirito combattivo di Maria.

Medea di Luigi Cherubini, personaggio mitico e tragico, misterioso e potente: uccide la rivale, se stessa e i figli svanendo mentre maledice Giasone per i suoi tradimenti. *La regista fa volteggiare manti dorati trattenuti tra i rami di ulivi*.

La Traviata di Giuseppe Verdi: Violetta accetta di lasciare Alfredo, nonostante un intenso legame amoroso li unisca, su richiesta pressante del padre di lui, in seguito si ammala gravemente e morirà nelle braccia dell'amato, tornato troppo tardi per riconciliarsi. La scenografia molto suggestiva ricorda e Violetta e Maria: *una stanza dove il tempo si è fermato, tavolo, poltrone, vasi ricoperti da un lungo velo bianco, smosso*



dalla brezza di una finestra aperta, un fiore bianco sul pavimento.

Tosca di Giacomo Puccini, dopo aver accettato l'incontro notturno con il Barone Scarpia, per salvare l'amante che lo stesso aveva condannato a morte, pugnalò il nobile, mentre l'esecuzione di Cavaradossi avviene contrariamente alla promessa/ricatto fattale dallo Scarpia. Tosca rimasta sola e inseguita dalle guardie per l'omicidio di Scarpia, si getta da un parapetto: *Il tutto è simboleggiato da un manto rosso intenso che copre una figura sul una porta con le ante spalancate e sulla finestra aperta verso la notte. tendaggi scuri smossi dal vento rendono l'atmosfera ancora più cupa.*

Norma di Vincenzo Bellini: sempre un triangolo amoroso. Pollione ha abbandonato Norma, sacerdotessa Druida, nell'attesa di unirsi alla sua amica e giovane discepola Adalgisa. Norma affida i figli al padre e si getta sul rogo purificatore che aveva fatto predisporre. Solo a questo punto Pollione si unisce a lei, nel sacrificio.

Sul palcoscenico scena immagini di abiti sacerdotali bianchi acefali...e uno sfondo quasi nero.



Intorno filari di candele, angoli di mura angoscianti oltre i quali fugge il fato...

Il video che ci ha accolto all'inizio ci saluta alla fine del percorso: *una imbarcazione orientale che veleggia sul lago dall'alba al tramonto e all'improvviso una farfalla dalle ali dorate danza su distese di fiori gialli.*

"Questi brevi video sono stati creati per rendere omaggio alle eroine, quelle delle leggende, quelle sul palco e quelle nella vita vera. Per riflettere sulla tragedia delle loro storie... in un posto unico, dotato di una bellezza tale da rendere difficile da definire il confine tra realtà e mito... la scelta l'ho condivisa con Maria Callas, che ha passato in questa città alcuni dei pochi anni felici della sua vita". De Middel.

Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



Trasferimento di Gabriele d'Annunzio nella casa del prof. Thode

Proprietario di Villa Cargnacco a Gardone prima di d'Annunzio

Lo spostamento di d'Annunzio dal *Grand Hôtel* di Gardone a *Villa Thode* avvenne il 17 febbraio 1921.

Appena prese possesso della casa, d'Annunzio cercò di eliminare le tracce germaniche, operazione riuscita solo in parte, perché in pratica non esiste una stanza senza qualche 'ricordo' dei Thode. Per l'operazione di detodeschizzazione degli ambienti il poeta si avvalse dell'architetto Gian Carlo Maroni.

Nonostante d'Annunzio intendesse passare a Gardone solo qualche settimana, la casa e l'ambiente gli fecero venire in mente la villa della Capponcina di Settignano (FI), da lui abitata tra il 1898 e il 1910 e rifletté sulla possibilità di creare qui una riedizione di quella, combinandola con un monumento in memoria delle sue gesta e della propria grandiosità.

Il 10 aprile 1921 venne pubblicato il decreto che includeva *Villa Cargnacco*, già proprietà del prof. Thode, tra i beni del Demanio, il quale la rendeva in questo modo disponibile alla vendita.

Informata di questo dalla signora Maria Bazzani Cobelli [madre della cantante lirica Giuseppina Cobelli (1898-1948) che debutterà con successo alla Scala di Milano il 15 novembre 1925], già governante dei Thode e custode giudiziaria della tenuta, la seconda moglie del prof. Thode, Hertha si precipitò dalla Danimarca a Gardone per vedere se poteva riavere indietro la casa di suo marito. Il 30 aprile si presentò all'ingresso di *Villa Thode*, data in affitto a Gabriele d'Annunzio, ma non fu fatta entrare. Poco dopo la raggiunse una lettera scritta dal poeta in francese, in cui le fissava un appuntamento per il giorno seguente nella casa che riconosceva essere un bene della vedova Thode. L'assicurava, comunque, che l'intera proprietà era tenuta con grande cura.

Nell'incontro del giorno seguente Hertha chiese a Gabriele d'Annunzio che l'aiutasse presso il governo italiano affinché le venisse restituita. Ma a questo punto il Vate, preso in considerazione il decreto del 10 aprile 1921, intravide la possibilità di acquistare *Villa Cargnacco*. Contattò immediatamente il ministro dell'Industria e Commercio e per Hertha Thode non ci fu più nulla da fare.

Il 20 ottobre 1921 Gabriele d'Annunzio acquistò così dal Demanio la tenuta del prof. Thode. Oltre alla villa, questa comprendeva rustici, una casa colonica, la casa del giardiniere, il parco, la serra, gli orti, gli oliveti e i diritti sulle acque. In tutto erano circa due ettari. Il poeta ne acquisirà in seguito altri sette.

Nel marzo del 1911 Henry Thode aveva fatto



Nella foto, del gennaio 1904, la biblioteca di villa Thode

scolpire sopra l'ingresso del suo giardino le parole *Somnii explanatio*, perché *Villa Cargnacco* era per lui l'interpretazione del suo sogno di luce, di sole, di natura e di pace. Nell'agosto del 1922, tuttavia, d'Annunzio le fece scalpellare via, forse per eliminare del tutto lo spirito tedesco dei Thode. Era, infatti, caduto dalla finestra della Stanza della musica e gli pareva che uno spirito non benevolo lo stesse perseguitando. C'era però una cosa che non avrebbe mai voluto rimuovere: il patrimonio iconografico e librario di Henry Thode.

Perduta definitivamente *Villa Cargnacco*, Daniela, la prima moglie del prof. Thode, legata per parentela sia al pianista Liszt sia al musicista Wagner, si rivolse al poeta pescarese per avere indietro alcuni cari ricordi. D'Annunzio, appassionato di musica, entusiasta di Liszt e di Wagner, ebbe sempre un occhio di riguardo per lei e le restituì già nel gennaio del 1922 documenti letterari e lettere familiari, nonché alcuni oggetti legati alla nonna D'Agoult, scrittrice francese nota con lo pseudonimo di Daniel Stern, di cui nel "Museo Segreto" del Vittoriale è conservato un cimelio con una placchetta col nome "Daniel Stern".

Daniela Thode tornò a Gardone ancora il 19 aprile 1923 e chiese di poter incontrare d'Annunzio. Il poeta la ricevette gentilmente dopo qualche giorno. Scopo di Daniela era riavere altre cose sue e dell'ex marito, per quanto da divorziata non avesse più diritto a chiedere cose appartenute a lui. Ottenne in verità vari oggetti che vennero imballati in due casse. Tra questi varie lettere, diari, i libri della contabilità, i

testi delle lezioni tenute da suo marito all'università di Heidelberg, schedari, fotografie. Riebbe in seguito ulteriori carteggi, come i lavori preparatori di Henry Thode su Michelangelo, e quadri di Hans Thoma.

Un po' meno gentile fu d'Annunzio con Hertha Tegner, la seconda moglie di Henry Thode, che era stata a Gardone già nell'aprile 1921, quando d'Annunzio aveva preso in affitto *Villa Cargnacco*. Non potendo recuperare la casa tanto amata da suo marito, gli chiese con insistenza la restituzione di quadri ed altri oggetti. Pregò inoltre il poeta di intercedere per lei presso il governo italiano, affinché le riconoscesse almeno un risarcimento dall'esproprio della proprietà. Qualcosa ottenne come indennizzo, anche se si trattò, secondo il giornalista Attilio Mazza, solo di un terzo del valore dell'intera tenuta.

Hertha tornò a Gardone di nuovo nel maggio del 1922 e poté recuperare alcuni oggetti, come indumenti personali, lettere, diari, il busto del marito, quadri ad olio raffiguranti nonno e nonna Thode, un orologio da tasca ecc.

Per l'irritazione di non esser riuscita però a vedersi riconsegnato quanto voleva, Hertha Thode scatenò successivamente nel 1925 contro d'Annunzio una campagna di stampa a livello internazionale. Il poeta ne rimase più che amareggiato, ritenendo gli articoli della scrittrice danese Karin Michaelis pieni di bugie e falsità.



Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
Specialità dei Colli Morenici
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

Na sera d'istat

L'è nòt
na nòt d'istat.
Gh'è stöfech
sota 'l ciel sbözelét
che sbarbèla de stèle
e vé sò dala tèra
en sberlöcià de lüzüri
straciöch e sbordicc.
A na finestra
gh'è 'n löm empis
e part en nàster de or
che finis en del'éra.
Se descàgia 'l me cör
e riturne na gnara
en chèla stansa
con te, mama.
Té te ücet e mé zöghe
co' la pöa.
Sifule e saltèle
e vo föra.
Vo föra come 'sto ricorde
che abelaze 'l me lasa.
El en ricorde?
No.
El n'ensòme?
No.
L'è la vita
che me scapa de mà.

VELISE BONFANTE

Canzù d'agòst

Che bèl dè gh'è 'n sul
che spacà le préde:
ma töt de 'n bòt
sa scüris 'l cèl.

L'è töt enrabiàt
delfinade, tunàde:
l'è mèi scapà
e mitis a coèrt.

Töt 'l dürà pòch tèmp:
na bèla acqua
en vènt gaiàrt
ch'el portà via töt.

En d'n bris 'l sa giöstà
turnà 'l serè
e la 'n fònt sa furma
en bèl arcobaleno.

FRANCO BONATTI

Sércoi

Ria a có 'l dé
e a ólte se ria
che se 'n pöl pö.
Dé gris
senza culur
e piöf.
Se slarga i sércoi
nele póce
come sèrte véce póre
e certi sentimènc
e nó gh'è scüze
a chesto spigolà
senza saur,
a cheste góse
senza culur,
a chesto gróp en gula
senza 'n perchè,
a chesti sércoi
senza fi
endó ria a có 'l dé.

VELISE BONFANTE

La toaja a fiur celès-cc

La varde be, smarida, e me vé de pensà
che adès l'è pròpe ura de sbatila via

mendada, en tai de sbiès, el fil tirat
e pó zo 'n font en tòch de oradèl desfat,

mace ustinade e me turna en mènt
chicherine de caffè, agn pasacc e tèmp

el bu udur del pa, sö chesti fiurili
Nedài e fèste e compleanni de püti

baticör, problemi, pensér e 'n quach bicér
per smorsà 'l föch apéna ambiàt del dispiazér.

Se capis che l'è tant fis töt el tèmp pasat
apó dal tónd co' l'oradèl de or sbecat.

So frösta a mé compagn la me toaja sliza
ghe fo le care 'ndel tiraga via na briza

VELISE BONFANTE

Parco Giardino
Sigurtà

WORLD'S
BEST TULIP FESTIVAL
2022

21 AGOSTO
STELLE DELLA LIRICA

Magico mondo del
Cosplay
2 e 3 SETTEMBRE
2023

Visita uno dei parchi
più belli d'Europa

Aperto tutti i giorni dal 5 marzo al 12 novembre 2023

Via Cassini 1, Valleggio sul Mincio (VI) | Autostrada A4, servizio Psicheva del Garda | +39 045 637035 | sigurta.it

Palio di San Lorenzo

28° EDIZIONE POZZOLENGO 2023

5 AGOSTO
DE GUSTIBUS MORENICIS
PRESSO IL CASTELLO DI POZZOLENGO E VIE DEL CENTRO STORICO

10 AGOSTO
PALIO DELLA PASTASCIUTTA
PRESSO IL CENTRO SPORTIVO COMUNALE

CON IL PATROGINO DI
Regione Lombardia
Comune di Pozzolengo
Lago di Garda
Liguria
GAL

Permunion: ricordi e fantasmi tra storia recente e vita quotidiana

Nella sua ultima pubblicazione "Tutti chiedono compassione e altre microstorie"



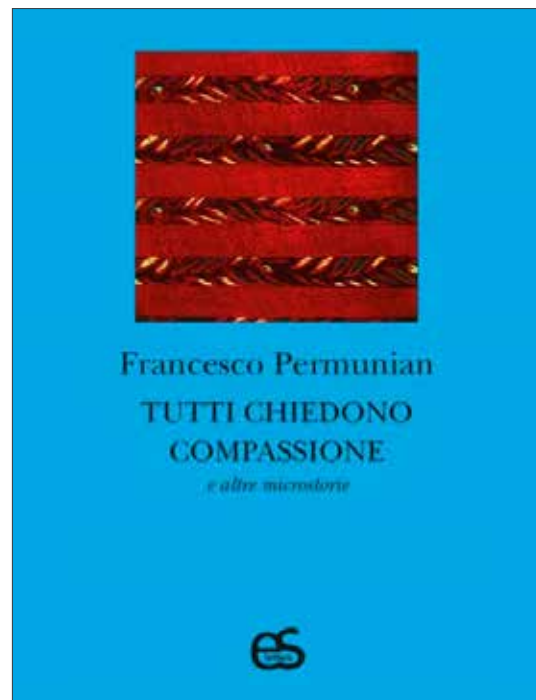
Leggere è una prerogativa dei bibliotecari, non solo per essere in grado di schedare correttamente i libri negli scaffali e nei magazzini dove vanno conservati ma anche per dare consigli ai lettori che ne fanno richiesta. Francesco Permunion ha esercitato la professione, con funzioni direttive, per oltre trentacinque anni, nella biblioteca di Desenzano che ha trasformata in un luogo vivo di conoscenza, di curiosità, di approfondimenti tematici, di incontri con gli autori. Ancor oggi la biblioteca da lui organizzata a Rivoltella, di fronte alla profondità scenografica del Benaco, è un punto di riferimento di qualità. Eppure, è con amarezza e disincanto che egli, prendendo pari pari una citazione da Marcello Veneziani, prende atto della crisi e della decadenza del settore librario e dei lettori: "I libri vanno male ma i festival sui libri vanno bene. ... Restiamo un paese di cultura orale se non visiva...che non ama la solitudine pensante della lettura". Non solo. Permunion ha da dire anche su chi mette in piedi le cosiddette scuole di scrittura e di chi le frequenta, e si trova perfettamente d'accordo con Pietro Citati laddove afferma "La grande scrittura non si insegna. Tutt'al più si può insegnare a scrivere decorosamente". Da queste prime battute conosciamo la struttura dell'ultimo libro di questo autore veneto/gardesano, fondata sostanzialmente su ricordi di diversi momenti di vita, di letture di autori che gli hanno fornito spunti folgoranti, o anche solo di imprevedibili coincidenze con essi, che si sono poi sedimentati in lui ed hanno finito per diventare parte viva dei suoi pensieri, dei suoi roveli. Così egli va alla ricerca di "fogli dimenticati nel fondo dei cassetti della memoria" rendendosi conto di quanto sia "difficoltoso collaborare con i fantasmi". In superficie vengono anche i ricordi del suo "Polesine, della sua casa, del vento salmastro che ha l'odore della solitudine, dell'incedere dell'oblio".

Le parole di Permunion sono soppesate, rigorose, attente a ricostruire con esattezza gli accadimenti, il proprio vissuto, le proprie emozioni e contraddizioni. Lo scrittore si rende conto che alla sua età non può barare (mai, del resto, si esercitò deliberatamente nell'arte della menzogna). Per questo bussava alle porte di chi potrebbe dargli un messaggio di chiarezza. Nella pagina dedicata a Carlo Bo, sembra quasi che egli faccia proprie le parole e le disillusioni di quel cattolico inquieto: "Magari la fede mi fosse d'aiuto. Il fatto è che io non ho mai avuto fede. Sono un aspirante cattolico...non voglio bene neppure a me stesso". Cercare parole pronunciate da chi non è più, percepirne almeno l'eco, recuperare gesti che hanno esercitato su di lui l'impressione di una carezza tenera: è di questo che lo scrittore ha bisogno. Di sua madre, ad esempio, sente ancora la voce: "assomiglia al sospiro di un'ombra portata dal vento...; la sua mano sta bussando alle pareti della mia mente". Ogni sera - tiene a dire con le parole di un amico malato - avverte "il passo fruscante della morte" e assapora quell'atmosfera in cui



"i morti abbracciano i vivi". Permunion però non canta un epicedio lamentoso dei defunti. Talora la memoria diventa gratitudine, come quando ricorda "sul labile confine tra il buio e la luce" chi lo ha guidato nella formazione letteraria: Andrea Zanzotto e Maria Corti.

Chi volesse cercare in questo libro una trama narrativa secondo canoni noti, ne sarebbe deluso. La bellezza di queste pagine sta nella sua costruzione "a zibaldone", dove il pensiero personale si esercita tra memoria e dialettica contingente, tra momenti onirici e passaggi grotteschi. In rassegna passano volti e situazioni che paiono agire su una scena da umana commedia. Dove il tragico spesso irrompe perché nulla vada dimenticato. Ecco allora, nella seconda parte del libro, lo spazio dedicato a Mario Dondero, il grande fotografo che con Permunion girovagò per il Polesine nel 2013 per riprendere immagini che ricordassero la Resistenza, tra case diroccate ed ampie distese di campi solcati da canali. La sua funzione? "Richiamare i caduti dall'oltretomba, come un novello Orfeo".





Non dimentichi il lettore di meditare, infine, sull'analisi tracciata, mo' di postfazione, da Antonio Gnoli che dagli occhi del nostro scrittore, "affascinante animale di provincia", vede sprizzare "curiosità e a tratti sofferenza".

Il 10 settembre prossimo Francesco Permunion, con prose e versi suoi, sarà al Festival della Letteratura di Mantova (Teatro Bibbiena, ore 18,00) per una performance particolarmente attesa. Titolo "Lo specialista di rovine umane", con i disegni di Roberto Abbiati e la voce recitante di Aisha Cerami; intervento musicale di Andrea Mannucci.

Prenotare un posto, dopo aver letto "Tutti chiedono compassione" nella raffinata edizione di Editoriale scientifica di Napoli (pp. 150, € 14.00) è assai raccomandato.

A Sirmione "Sì" da "Mille e una notte"







BIBLIOTECA CIVICA **09 AGOSTO 2023**
LONATO DEL GARDA (BS) **ORE 21:00**

NOTE DI PASSIONE

UN VIAGGIO NELL'EMOZIONE LIRICA

scene tratte da
 "RIGOLETTO", "CARMEN", "IL BARBIERE DI SIVIGLIA", "PAGLIACCI", "LA BOHÈME"





Soprano _____ Michela Varvaro
 Mezzosoprano _____ Erica Zulikha Benato
 Tenore _____ Fabio Serani
 Baritono _____ Luca Bruno

 Pianoforte _____ Anna Brandolini

labottegadelalirica.com
 @bottegadelalirica La Bottega della Lirica

Immagini Credits
 "Figaro" - Alamy Images, "Carmen" - Museo Regional de Arte M. Vrubel, "Rigoletto" - Archivio Storico Ricordi, "La Bohème" - Alamy Images, "Cocchiere" - Bridgeman Images






883

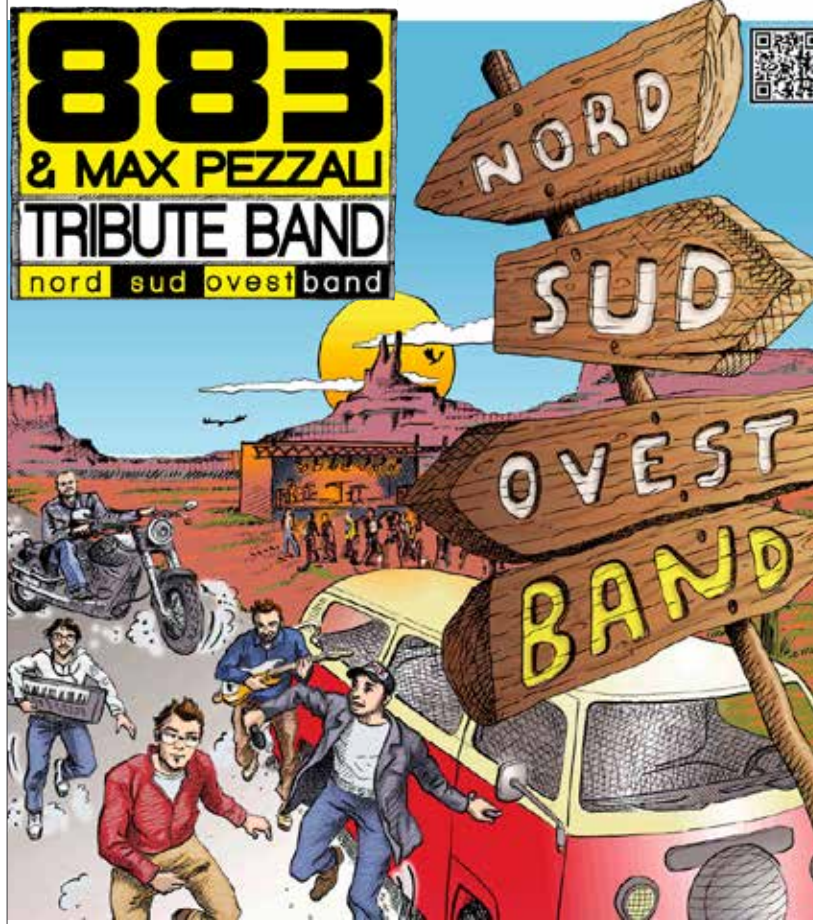
& MAX PEZZALI

TRIBUTE BAND

nord sud ovest band

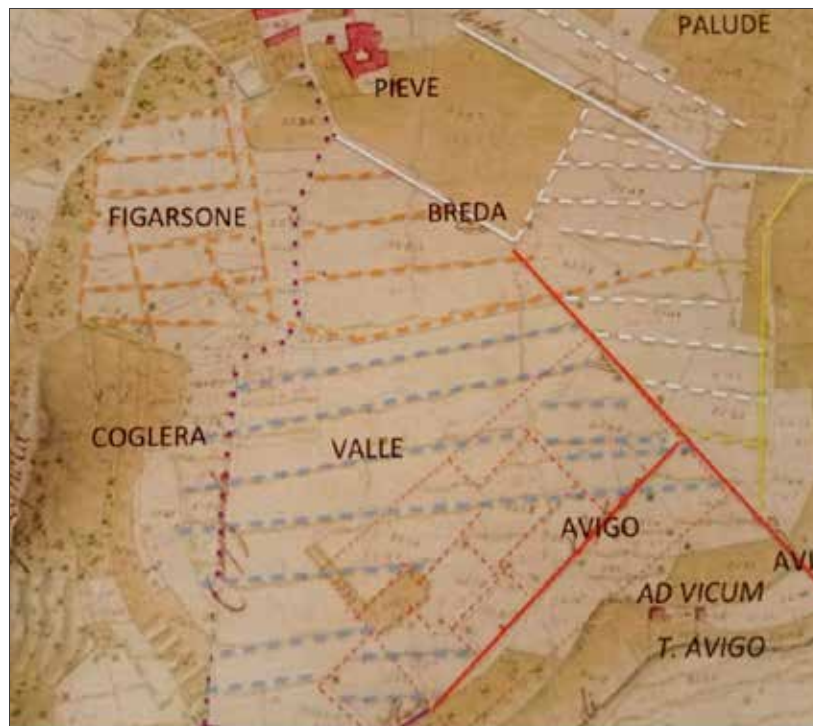






PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ - LONATO DEL GARDA
 VENERDI 18 AGOSTO 2023 ORE 21.00
 INFO: SERVIZI CULTURALI TEL. 030.91392238

A Pieve di Manerba l'origine della Valtenesi



Secondo una tradizione suggestiva ma poco credibile, il nome "Valtenses" deriverebbe dal latino *Vallis Atheniensis*, ovvero "valle ateniese". Alcuni profughi scampati all'assedio di Atene, infatti, vi si sarebbero stabiliti nel I secolo a.C..

In realtà, l'antica denominazione della valle era *Vallis Tenensis*; essa corrispondeva, in origine, all'ambito religioso dell'antica pieve battesimale di Santa Maria (fig. 1 in alto a sinistra: pieve di S. Maria in Valtenesi).

L'aggettivo *Tenensis*, a sua volta, deriva da "Ten", termine prelatino che ha dato il nome anche ad altre comunità, quali Tenno nel vicino Garda Trentino. L'ipotesi avanzata dal prof. Brogiolo è che si riferisse ad un villaggio con quel nome. In effetti un *vicus* (termine latino con il quale veniva indicato un abitato rurale tra età romana e altomedioevo) è attestato nei pressi della pieve e a monte del torrente Avigo. Questo corso d'acqua ha origine dai laghetti intermorenici del Lucone di Polpenazze e Sovenigo di Puegnago e assume il nome Avigo dopo essere entrato dal Crociale nel territorio di Manerba. Probabilmente si chiama così proprio perché passava in prossimità del villaggio, "ad vicum" appunto (fig. 2: toponimi e paesaggi agrari a sud della pieve).

La stessa pieve, quindi, avrebbe preso il nome dalla località dove era stata eretta, non diversamente da quanto accaduto nel caso delle pievi bresciane circostanti, quali, ad esempio: Pontenove, Bottenago, Gavardo e Salò.

Lo aveva già teorizzato l'erudito Claudio Fossati in un suo studio del 1891, precisando che la *Vallis Tenensis* si identificava inizialmente con uno spazio di terra circoscritto e adiacente alla pieve di Manerba. Solo in seguito con quel nome si chiamò tutto il territorio e l'alveo e le sponde del corso d'acqua principale che lo irriga e che si versa nel

lago presso la pieve (così in C. Fossati: *Valle Tenense, Polpenazze e i suoi statuti municipali*).

La presenza del torrente era fondamentale per l'economia del borgo, che ne sfruttava le acque non soltanto per la pesca o per l'irrigazione dei campi, ma anche come forza motrice per far girare le ruote dei mulini e dei frantoi.

Oltre al rio Avigo, nella zona vi erano anche alcune sorgenti che fornivano l'acqua ad una serie di impianti.

Ce ne parla l'illustre letterato Silvan Cattaneo nelle sue "Dodici giornate di ricreazione", databili alla metà del XVI secolo.

Nel corso di questo viaggio di piacere in compagnia di un gruppo di amici, lo scrittore salodiano fa tappa a Manerba e, guidato dall'arciprete, visita i dintorni della pieve.

E così scopriamo parte del sistema idrografico dei luoghi. In particolare, esisteva un laghetto (il bellissimo e vago fonte) da cui si dipartivano due canali, uno per irrigare i campi e alimentare il lavello dello stesso arciprete e l'altro destinato a fornire acqua a tre mulini.

Si tratta con tutta probabilità della sorgente o "fontana" detta dei Veceli, che già a partire dall'età del Bronzo assicurava l'acqua ai vari insediamenti ivi succedutisi.

Essa è ancora parzialmente conservata, ai piedi di via Montanina (fig. 3 al centro: la "fontana" della Pieve con attacco di uno dei canali).

La disponibilità di acqua per l'irrigazione dei campi e per la fornitura di energia idraulica ha determinato lo sviluppo dell'abitato di Pieve, unitamente alla bonifica progressiva delle aree paludose che si estendevano verso il lago, presso il delta del torrente Avigo. Non



va dimenticato che la linea di costa era un tempo molto arretrata rispetto all'attuale e correva in prossimità del luogo dove si trova il complesso della pieve.

Là dove pare che in età romana sorgesse una villa, come testimoniato dai resti di pavimentazione musiva e di intonaci dipinti rinvenuti negli anni Settanta. Sulla medesima villa romana potrebbe essere sorta la chiesa battesimale già nel V-VI secolo, il che avveniva di frequente in una fase in cui la residenza aristocratica in campagna era passata di moda, anche per l'insicurezza legata alla fine dell'impero romano d'Occidente.

Al di là di quanto rimane ancora da scoprire e da studiare, insomma, è evidente che la Pieve è un luogo simbolico per la storia non solo di Manerba ma

dell'intera Valtenesi.

Se ne percepiva l'importanza già all'epoca del viaggio di ricreazione del succitato Silvan Cattaneo. Risale forse proprio a quel periodo la nascita della leggenda degli esuli ateniesi di cui si parlava all'inizio.

Tant'è vero che, da buon umanista qual era, lo stesso Cattaneo parla di *valle ateniese*.

(per maggiori approfondimenti: "7 storie di Manerba" - Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba 1, a cura di G.P. Brogiolo, 2022 e "Infrastrutture, economia e società a Manerba tra XV e XIX secolo" - Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba 3, di G.P. Brogiolo, F.Verardi, G. Pelizzari e I. Bendinoni, 2023).

Il tuo
sorriso è per
sempre



IMPIANTO CON CARICO IMMEDIATO

Via C. Battisti, 27 · Lonato d/G (BS) · info@mirolonato.it · 030 913 3512

Direttore Sanitario Dott. Andrea Malauasi

L'uomo senza sorriso

Negli anni '50 del secolo scorso nel centro di Desenzano, poco lontano dai portici, vi era un magazzino di materiale idraulico, fornito di ogni articolo necessario: dalle vasche da bagno fino ai lavelli da cucina e ai tubi di qualsiasi voglia diametro. Proprietario e gestore era un uomo alto e magro, con le spalle un po' incurvate e i capelli bianchi, che chiameremo Franco. Aveva alle dipendenze operai che divennero più numerosi negli anni '60, periodo iniziale per Desenzano di un frenetico boom edilizio. Franco lavorava alla pari di ogni suo dipendente, smistando nei diversi cantieri il necessario per la continuazione dei lavori, riguardanti in genere, in quei primi anni, villette bifamiliari di due piani, al massimo di tre. Portava sulle spalle componenti idraulici da cucina o da bagno o di una fontana, che poi gli operai avrebbero installato. Teneva a mente ogni ordinazione e, pur senza bloc-notes o telefonino, non si sbagliava. Conosceva il paese da sempre e seguiva l'allargamento del centro abitato per forza di cose, nel recapitare lavandini e tubi di tutti i tipi, dai più economici ai più costosi. Mai il suo sguardo tradiva un benché minimo commento alle parole di un cliente o di un professionista, fosse questi un piccolo proprietario di appartamento o un geometra o un architetto. Nemmeno con gli operai mostrava un cambio di umore; con brevi frasi accennava a quanto abbisognava, dando per scontato che sapessero fare il proprio mestiere. E loro, proprio per questo, lo rispettavano.

Un mattino dei primi anni '60 stava depositando i sanitari in una casa in ristrutturazione, quando gli comparve davanti un giovanotto magro di nome Carlo, che allora aveva 23 anni. Era appena tornato dal servizio di leva e,

dato i bisogni della famiglia, immediatamente si era messo in cerca di lavoro.

Saputo quel giorno dov'era Franco, gli si era così rivolto: "Me ciaparésel mia a laurà ne la so asiènda? (Non mi prenderebbe a lavorare nella sua ditta?) Só el niùt del Nani, da lù gó emparàt el mestèr. (Sono il nipote del Nani, da lui ho imparato a fare l'idraulico)". La risposta fu pronta: "E te te ègnèt a laurà isé, istit de la festa? (E tu vieni a lavorare vestito così bene?)"

Con questa frase alla sua maniera aveva comunicato al ragazzo che era assunto e che doveva mettersi a lavorare subito. Carlo rispose: "Èncò dopo mèsdé ègne col toni! (Oggi pomeriggio vengo con la tuta)". E senza indugio Carlo si era messo ad attorcigliare con la stoppa un tubo del bagno di quella casa. Intanto pensava: "Só apena ignit zó da la stasiù en borghes, me só mès le braghe e el majù che gó catàt. (Sono appena sceso dalla stazione per la prima volta in borghese e ho messo quello che ho trovato)". Aveva tenuto la giustificazione per sé e senza far storie in silenzio aveva seguito l'indicazione del datore di lavoro. Del resto questi non aveva fatto l'osservazione in malo modo, aveva solo proferito la battuta con tranquilla serietà e basta.

Col tempo Carlo avrebbe imparato che Franco, l'uomo dai capelli bianchi, non cambiava mai d'espressione e quando parlava con gli operai o con gli altri era solo con una laconica frase dal massimo contenuto pratico. Nessuno lo aveva mai sentito gridare e nemmeno lo aveva visto sorridere. Il suo magazzino però funzionava molto bene, tanto che il figlio a suo tempo dovrà cercare una sede più vasta per contenere il materiale idraulico di ogni genere messo in



Foto dei portici di Desenzano negli anni 50 (Archivio Storico Stefano Avanzi)

esposizione. Franco mantenne questo suo atteggiamento anche in età avanzata, quando ormai si limitava ad aiutare il figlio nel commercio di materiale edile con piccoli servizi. Ad esempio, aveva quasi ottant'anni, quando suo figlio un giorno gli disse: "Puoi portare una bombola in via Fosse Castello, che ho tutti gli operai occupati?" Franco senza batter ciglio prese la bombola e con il furgone più piccolo si portò in quella vecchia stretta via. Suonò, con il considerevole peso sulla spalla destra, al campanello indicato e subito aprì una signora, Marina, più o meno della sua stessa età. Questa, che di natura era una chiacchierona, gli si rivolse così: "Gàl vist che àca staólta la bombola l'è finida sòl mesdè, a l'ùra de preparà de disnà? (Ha visto che anche questa volta la bombola è finita sul mezzogiorno?)" E, bla bla bla, la signora, senza smettere di parlare della Desenzano della loro

giovinezza, intanto gli faceva strada in cucina. Erano discorsi ripetuti ogni volta che si incontravano. E ancora parlava, mentre Franco deponeva sul pavimento la bombola nuova dalle spalle e sostituiva la vecchia, leggera, con la nuova, pesante. Franco controllò poi se ci fossero perdite di gas, quindi si mise in spalla la vecchia bombola e ripercorse il vialetto che portava al cancello. Solo quando lo vide socchiudere il cancello, Marina concluse il suo discorso e gli gridò: "L'era mia isé che nàa le robe 'na ólta? El varde che egnarò a pagà en botèga dumà vers en bot. (Non andavano forse così le cose una volta? Verrò a pagare domani verso l'una in negozio!)" Franco stava già chiudendo il cancello dietro le sue spalle. Marina aveva continuato a parlare, mentre Franco aveva fatto il suo lavoro senza mai aprire bocca, con la solita seria tranquillità di sempre.

a cura di Ippolito Turrina

Ulivo del Garda: un antico Compagno

"Mentre gli ulivi sono battuti dalle tempeste estive ma poi le foglie tornano a brillare argentee al sole, desidero parlare di queste nobili piante":

Fin dall'antichità ha avuto grandissima importanza presso i popoli mediterranei, che lo consideravano un *albero sacro*.

Si presume sia originario dell'Asia minore e della Siria, dove cresceva come albero selvatico. Furono i Greci che iniziarono a coltivarlo avendone scoperto i suoi preziosi frutti. Dopo essere stato importato dai Romani, la sua coltivazione si diffuse anche da noi in Italia.

La pianta inizia a dare piccoli frutti già all'età di 3-4 anni, per arrivare poi alla piena produzione verso i 10 anni. L'olivo è una pianta straordinariamente longeva, si conoscono esemplari millenari.

Il suo frutto è oleoso, con un gusto amarognolo dovuto ai pregiati polifenoli.

Ci sono molte varietà di ulivo coltivate sulle sponde del Garda: quelle che vanno per la maggiore sono il Leccino, il Casaliva, il Frantoio e il Pendolino.

La pianta ama climi miti e soleggiati, quindi si devono osservare attentamente alcune precauzioni per evitare che possa essere attaccata da parassiti e malattie quali la mosca olearia o l'occhio di pavone.

Nel corso dell'anno richiede un notevole lavoro: dalla concimazione alla potatura, la quale costituisce un'operazione molto importante, che va eseguita da mano competente per ottenere una produzione ottimale. L'olivo non ha un periodo di potatura specifico, normalmente la potatura principale avviene nei primi mesi dell'anno.

È degno di nota che nella nostra Riviera Gardesana, in questi anni, la produzione è stata quasi sempre buona riguardo alla qualità dell'olio e alla resa.

L'olio extra vergine di oliva va considerato un alleato della nostra salute: ritarda l'invecchiamento cellulare, la formazione di colesterolo e caratterizza tutta la



cosiddetta dieta mediterranea. Inoltre, è un simbolo culturale e religioso. Per i numerosi turisti che trascorrono le loro vacanze sulle sponde del nostro lago è motivo di attrazione e curiosità perché sono interessati alle sue caratteristiche.

Mi sento di affermare che il nostro Lago di Garda può essere visto come un grande dipinto circondato dagli ulivi che gli fanno da cornice.

La Lavanda



rustica che si adatta bene a tutti i terreni purché ben drenati. La sua fioritura parte da inizio giugno e termina ad agosto, il periodo può però cambiare in base alla varietà di piante e ai cambiamenti climatici. Per beneficiare sempre di una bella fioritura si raccomandano due potature all'anno: una dopo la fioritura dove andremo a eliminare le infiorescenze secche e una dopo l'inverno per dargli forma. Mi raccomando di tagliare la parte verde e non la parte legnosa vicino alla terra. Avendo un profumo molto gradevole attira un sacco di insetti utili quindi non posso che consigliarvela per aiutare la nostra amata terra. Mettetela a dimora nei vostri giardini o in un vaso sul balcone, vi darà molte soddisfazioni.

Consiglio Green

Per beneficiare al meglio delle proprietà appartenenti alla lavanda vi consiglio di acquistare in erboristeria l'olio essenziale.

Mi raccomando sempre di accertarsi che sia bio e cruelty free. Con poche gocce potete godere di tutte le sue fantastiche proprietà antiinfiammatorie, antibatteriche e sedative. Potete usarlo nei diffusori per aromaterapia o nella vasca da bagno.

Ottimo anche sul cuscino per conciliare il sonno, insomma una pianta dalle molteplici virtù. Lasciatevi cullare dalla sua fragranza e sono sicura che vi conquisterà anche nello spirito. Buona e rilassante estate.



Agosto finalmente è arrivato e con lui la voglia di vacanze e relax.

Quale periodo migliore se non questo per parlare della mia amata lavanda, una piccola pianta perenne molto utilizzata per abbellire giardini, balconi e aiuole.

Appartiene al genere spermatofite dicotiledoni della famiglia delle lamiaceae, è un arbusto fortemente

aromatico dalle foglie lanceolate di colore grigiastro - verde lunghe pochi centimetri. I suoi fiori sono riuniti in una vistosa e compatta spiga di tonalità che può essere viola, blu o purpureo. La possiamo coltivare sia in vaso che in piena terra, tenendo sempre presente che non gradisce i ristagni d'acqua che possono causare il marciume radicale. Preferisce zone esposte al sole, ma tollera anche la mezz'ombra, non necessita di fertilizzanti. E' una piantina piuttosto

KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

Mechatronics, Application Research Center

CAMOZZI MACHINE TOOLS division

CAMOZZI TEXTILE MACHINERY division

CAMOZZI MANUFACTURING division

CAMOZZI DIGITAL division

Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL

LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

L'Anguilla... il Ministero della Salute mantiene aperta la speranza per il suo recupero



Il Ministero della Salute ha disposto un ulteriore fermo pesca, di 12 mesi, alla luce dei risultati rispetto le analisi eseguite sull'Anguilla lo scorso anno.

È infatti da allora che aspetto di prendere posizione rispetto questa situazione.

Ho preferito, per correttezza, attendere una nota ufficiale del Ministero prima di "dire la mia".

Questo per una forma di rispetto dovuta ad una situazione tanto annosa quanto delicata.

Purtroppo però alcuni politici, basandosi su indiscrezioni più che su dati di fatto, già dall'anno scorso hanno rilasciato dichiarazioni circa una situazione che vedeva un aumento della contaminazione nell'Anguilla e quindi una contaminazione da PCB nel Lago di Garda.

Sono state dichiarazioni che mi hanno molto dispiaciuto, perché non vi erano basi certe per poterle fare e si basavano su indiscrezioni più che su dati ufficiali.

In realtà, con la nota di qualche settimana fa del Ministero della Salute, che proroga come detto di un solo anno il fermo pesca (rispetto i 5 anni della scorsa volta), la situazione non pare proprio peggiorata, ma piuttosto invariata...costante.

Certo, questo non può essere qualcosa di cui essere contenti.

Io stesso speravo in un termine del divieto grazie ad una diminuzione della percentuale di contaminazione nei capi prelevati, mentre in realtà la situazione

è praticamente sovrapponibile a quella del 2016, quando 42 capi analizzati su 90 risultavano contaminati oltre i limiti di legge.

Questo però mi fa ragionare in merito ad alcune evidenze:

- L'Anguilla, da quando fu costruita la diga negli anni '50, non riesce praticamente più a risalire nel Lago di Garda, attraverso il mare, Po e Mincio, conseguentemente da allora le immissioni vengono fatte artificialmente nel Lago, non essendo (l'Anguilla) in grado di riprodursi in acque dolci, per farlo deve migrare verso il mare.

- Visto che dal primo fermo pesca nel 2011 non viene più immessa, stiamo analizzando bene o male le stesse Anguille di allora.

- Mancando un ricambio generazionale adeguato, insieme alla mortalità naturale e alla migrazione verso il mare (questa sì ancora possibile), probabilmente il numero dei capi nel Garda è andato gradualmente a ridursi in questi anni.

- Quindi, anche se non ho alcuna certezza scientifica a sostegno di questa che resta una mia opinione personale, se ci fossero degli "hot-spot" nel Lago di Garda di detti agenti inquinanti (mai trovati del resto), probabilmente le stesse Anguille rimaste nel Lago, aumenterebbero la loro percentuale di contaminazione, cosa che invece non avviene.

Questo perché evidentemente non vi sono zone inquinate.

Quindi?

Le possibilità in merito alla situazione attuale possono essere evidentemente tante...e tra le tante è anche possibile che le immissioni fatte precedentemente il 2011, in modo inconsapevole chiaramente, abbiano magari immesso nel Lago di Garda Anguille già contaminate all'origine, ovvero contaminate già quando prelevate dal loro ambiente "originario".

Questa tesi però non è più dimostrabile e conseguentemente, come detto, resta una mia semplice supposizione, magari sbagliata...non ho certo la "verità in tasca", né ho mai pensato d'averla.

Essendo comunque un animale molto longevo e con una buona percentuale di tessuto adiposo (proprio la zona in cui la diossina tende ad accumularsi), potrebbe essere anche possibile che queste percentuali, fuori limite di legge, si siano potute accumulare gradualmente nel tempo, pian piano, a bassissime concentrazioni, per raggiungere poi livelli oltre i limiti di legge.

Insomma ancora non è chiara come sia evoluta questa situazione.

Quello che però mi pare di capire, con questa nuova disposizione, è la volontà del Ministero della Salute di ripetere a breve le analisi (motivo della proroga di solo 12 mesi), probabilmente sperando che il ciclo vitale dell'Anguilla, insieme al lento decadimento degli agenti inquinanti (così mi dicono i biologi che hanno fatto le analisi), possa riaprire la possibilità circa le immissioni ed il commercio di questa specie che, dai prelievi visti lo scorso anno, risulta ancora presente nel Lago di Garda diventato inconsapevolmente, in questi 12 anni, un'oasi di protezione dedicata...una specie di santuario dell'Anguilla.

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



NabaCarni spa
carni - salumi equini

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69

Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Nuove Testimonianze

Mi chiamo Valentino ed anche io ho una testimonianza da dire. All'epoca del fatto che sto per raccontare io conoscevo già il signor Luigi. Giovedì 25/11/1999 mio cugino Roberto fu ricoverato gravissimo in ospedale, in seguito ad una caduta dall'albero, che stava potando, battendo la testa. Da subito i medici non diedero speranze, ma tentarono ugualmente l'intervento al cervello per rimuovere i due gravissimi ematomi che si erano formati. Riuscirono ad asportare solo quello di destra l'altro era in una posizione troppo rischiosa. (A seguito della caduta aveva riportato anche un taglio dietro alla testa, costole fratturate, polmone perforato, lesioni alla vena giugulare con la seguente interruzione del flusso di sangue necessario al cervello).

Sabato 27/11/1999 io e mia moglie parlammo con il signor Luigi chiedendogli di pregare e ricevemmo la seguente risposta: "State tranquilli, non vedo morte, la sua vita, è appesa ad un filo, entro pochi giorni, i dottori troveranno il modo di asportare anche l'altro ematoma, stare tranquilli."

Venerdì notte, il 3/12/1999, Roberto venne sottoposto ad un altro intervento al cervello, era molto sofferente, sembrava vicino alla fine. A mezzogiorno del giorno successivo il 4/12/1999 i medici dissero alla moglie Franca: "non pensavamo che suo marito sarebbe sopravvissuto fino all'alba." La situazione rimase stazionaria, dopo alcuni giorni gli fu tolto il respiratore, poi una

macchina che misurava la pressione che arriva al cervello.

Mercoledì 15 dicembre tenemmo informato Luigi del quadro clinico di Roberto e chiedemmo ancora la sua preghiera, ricevemmo nuovamente parole di sollievo: "Vostro cognato ha il cervellom leso ma vedrete che poco alla volta si riprenderà."

Il giorno dopo infatti ci furono piccoli segni di ripresa, la vena giugulare stava riprendendo la sua normale funzione, alle chiamate della moglie, apre gli occhi e riconosce la sua voce.

Mercoledì 22 dicembre Luigi chiese notizie di Roberto, gli raccontai quanto era successo nei giorni precedenti e lui mi riassicurò che sarebbe uscito dal come. Istintivamente dissi: "Sarebbe un Natale veramente diverso se si svegliasse!". Così accadde: il giorno del Santo Natale Roberto fu in grado con lo sguardo di seguire le persone che gli erano vicine, riconobbe i familiari ed il personale medico, riuscì a farsi capire dalla moglie e dai figli rispondendo muovendo la testa e la lingua e cominciò a deglutire.

Martedì 4 gennaio del 2000 la moglie, durante l'ora di visita, trovò Roberto seduto sulla poltrona in grado di reggere la testa: era sveglio! Alle domande rispondeva in modo sciolto, vi era grande emozione, anche se vi sono ancora momenti d' amnesia causati dalla lesione al cervello. Fu capace di



muovere i piedi e la mano destra, gli fu tolta la tracheotomia, poiché era in grado di mangiare la minestra e respirare autonomamente.

La riabilitazione sarebbe avvenuta a Lonato, come sperato. I medici rimasero estremamente sorpresi: il paziente a cui non diedero alcuna speranza si stava riprendendo. "La Madonnina Maria Mediatrix e Dispensatrice di grazia ha

esaurito le preghiere e dispensato la grazia."

"Grazie a Luigi per esserci stato vicino ed aver pregato. Roberto si svegliò dopo 40 giorni di coma e nel tempo continua a far progressi: parla adeguatamente, legge con scioltezza, discorre consapevolmente." Grazie Maria.

VALENTINO



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Le vicende della chiesa di S. Giustina

Nel mio pezzo precedente ho tracciato la storia del Mu.Sa., ottenuto con il restauro dell'antico collegio dei Padri Somaschi ricordando che del complesso faceva parte la Chiesa di S. Giustina.

Ora vorrei tracciarne brevemente la storia.

Lo spunto me l'ha dato l'amico salodiano Sergio Giacomuzzi, curatore di una interessante rubrica "Storie salodiane". Dal suo pezzo ricaverò questa mia nota e mi avvarrò ovviamente, come da lui saggiamente suggerito, anche del libro che la prof.ssa Liliana Aimò, appassionata e competente cultrice di edifici della Salò Capitale della Comunità di Riviera ha dedicato all'argomento. Sono pertanto grato debitore ad entrambi di quanto verrò scrivendo.

In questo modo farò conoscere ai lettori di GN che non lo conoscessero quanto è stato scritto su quell'edificio. Insomma mi farò divulgatore di ciò che altri hanno scritto su quell'argomento.

Tra i protagonisti della nascita del Collegio dei padri Somaschi e dell'annessa Chiesa intitolata a S. Giustina sono da annoverare il Conte Sebastiano Paride di Lodrone e il frate cappuccino Mattia Bellintani che si diede da fare per ottenere la presenza a Salò dei padri Somaschi della Misericordia.

La Aimò ricorda che il 9 novembre 1586 il Comune di Salò diede parere favorevole alla venuta a Salò di detti padri che "avrebbe fatto l'interesse e accresciuto l'onore del Comune, dedicandosi all'istruzione nelle lettere, alle messe e alle confessioni."

L'intervento del Paride di Lodrone fu determinante perché egli acquistò nel 1587 il sito delle Chiodere e in conseguenza di ciò il Comune deliberò di versare 500 ducati destinati alla edificazione della chiesa.

L'imponente Chiesa fu dedicata a S. Giustina perché nel giorno che il calendario liturgico la celebra, il 7 ottobre, nel 1571 la flotta veneziana aveva sconfitto a Lepanto quella ottomana.

Il progetto della Chiesa fu affidato all'architetto milanese Domenico Lavarino. Nel 1603 per intervento del conte Lodrone esso fu ampliato ad opera dell'architetto e pittore cremonese Giovanni Battista Trotti detto il Malosso.

Fu posta la prima pietra il 24 febbraio 1587 con una solenne cerimonia officiata da mons. Giacomo Rovellio. Dovendo procedere per sommi capi ricordo solo che la costruzione andò a rilento e solo nel 1600 furono assegnati i fondi per la costruzione del campanile e nel 1608 quelli per la copertura.

Dopo vari interventi finanziari finalmente nel 1611 si giunse al completamento della costruzione.



Così la descrive Liliana Aimò.

La chiesa appariva maestosa ed elegante nel suo stile ionico e dotata di cinque altari. Era a croce latina con una sola navata, la copertura era a botte e le cappelle laterali erano collegate da passaggi interni. L'abside si presentava come un grande catino.

L'altare maggiore era di marmo sormontato da un tabernacolo dello stesso materiale. Si presentava chiuso da un sportello di legno dipinto ed era dedicato a s. Giustina.

L'accesso al presbiterio, illuminato da due ampi finestroni, era consentito tramite una gradinata di marmo sormontata da una balaustra.

Attorno all'altare troneggiavano sei candelieri in legno argentato, quattro lampade di ottone, un leggio di noce e una croce di legno argentato.

Si elevava nell'abside, sulla parete del coro, una pala che raffigurava il martirio della Santa in una imponente soasa di legno. Un'altra grandiosa tela a olio con la martire che teneva in mano la palma del martirio si trovava sulla controfacciata ed fu dipinta da Andrea Bertanza. Ora è collocata nel Duomo dal 1891

Nel coro c'erano due aperture, una che serviva per l'ingresso privato del Collegio e l'altra che portava all'antica sacrestia.

Da questa parte si accedeva al campanile sul cui cupolino si trovavano due campane fornite di funi.

Nel primo altare a destra c'era una pala opera del Bertanza che rappresentava la Natività. Nel secondo altare a destra vi era una vecchia statua che raffigurava la Madonna di Loreto. La tela del primo altare a sinistra opera del Celesti raffigurava La Liberazione di s. Gerolamo Emiliana (il fondatore dei Padri Somaschi) ora presente nel nostro Duomo mentre il secondo altare era adornata da una tela del vicentino Alessandro Maganza raffigurante S. Carlo mentre intercede per gli appestati pure essa trasferita nel Duomo.

Nel 1815 il salodiano Romualdo Turrini dipinse per l'oratorio ospitato



a S. Giustina un quadro raffigurante s. Filippo Neri che indica ai fanciulli l'immagine della Vergine.

Per concludere ricordo che il campanile più imponente dell'attuale aveva la cella delle campane decorata da una merlatura guelfa. Dal 1877 nella torre capitozzata e rivisitata dall'ing. Fuchs trovarono collocazione l'osservatorio geodinamico e meteorologico e la stazione sismica intitolati a Pio Bettoni che ne fu il primo rettore.

Il convento si articolava attorno ad un grazioso chiostro.

Connessa alla storia di S. Giustina è l'istituzione della Pia Congregazione della Carità Laicale fondata il 5 ottobre 1594 dal conte Paride di Lodrone finalizzata ad elargire l'elemosina in Salò.

Ed ora veniamo alle notizie della chiesa di S. Giustina che ci ha offerto il nostro Sergio Giacomuzzi.

Nel 1880, a seguito della ridefinizione urbanistica della città, la chiesa di S. Giustina fu sconsacrata. La relazione del 19 aprile 1888 del presidente della Carità Laicale, avvocato Marco Leonesio, sottolineava che la chiesa era già da oltre vent'anni chiusa al servizio del culto.

Essa fu designata in un primo tempo ad ospitare i feriti del Corpo dei Volontari e poi utilizzata ad uso caserma nell'occasione del passaggio di truppe.

Il suo mobilio e gli arredi sacri, alquanto deperiti, erano stati tolti e ammassati nei locali superiori del collegio-convitto in attesa di vendita e di altra collocazione.

Oltre al suo passato di luogo di culto il complesso di S. Giustina ebbe anche parte attiva nell'Ottocento per alcune vicende che riguardavano la storia di Salò.

Essa infatti oltre che per i normali atti di culto, fu utilizzata nel corso di quel secolo per cerimonie di particolare rilievo, quali la premiazione degli alunni e la fondazione nel 1859 della Società di Mutuo Soccorso. Dal 1815 al 1820 funse da cappella dell'oratorio maschile S. Filippo Neri, un edificio adiacente alla chiesa.

Nella chiesa, a partire dal 1903 fino al 1945, fu ospitato l'Ateneo con la patria biblioteca, rimasto senza sede, dopo aver venduto il palazzo a lago al farmacista De Paoli, ed infine essa venne convertita in palestra di ginnastica per gli alunni delle scuole comunali.

Quando poi l'amministrazione Cipani decise per il restauro di tutto il complesso, da anni rimasto abbandonato, la chiesa è stata inglobata nel MU-SA il Museo di Salò.

A chi desidera conoscere a fondo la vicenda della Chiesa di S. Giustina consiglio la lettura del libro che Liliana Aimò ha dedicato all'argomento edito da Asar.

Il silenzio della natura

Al giorno d'oggi, è un gran lusso quello del silenzio della natura.

Oltre alla legna da tagliare per alimentare la stufa che continua a vincere l'eterna lotta al caro bollette, non ci sarebbe altro a cui pensare se solo non fossimo esseri umani: quali sono i programmi per la nuova stagione? Come partecipiamo ai bandi per accedere ai contributi vari ed eventuali? Che ne sarà della cooperativa di comunità e delle nascenti divergenze d'opinioni? Come paghiamo le spese fino all'estate considerando che, ahinoi, la montagna è per ora ancora e soltanto un parco giochi estivo per metropofobici?

Perché non riusciamo a stare fermi e radicati alla profonda meraviglia di un attimo di nulla?

Quando la motosega si spegne, qualche sera di queste, ci scoraggiamo a intermittenza. Così cerchiamo riparo nel nostro essere insieme a costruire qualcosa e allora la stufa diventa focolare. Sul tavolo mettiamo il nostro primo vino che vediamo invecchiare e il vetro della finestra che guarda fuori ritorna lo schermo di ciò che siamo.

Fuori piove, ma la pioggia raramente pesa sui sogni.

Le parole si formano ma non escono in quella sostanza consueta alla quale siamo abituati. Si masticano tra il salame e la polenta con "gli ossi" di maiale in una sorta di atmosfera protetta che ci fa sentire davvero dove siamo. La casa non vuole scaldarsi "a modo" perché anche se sui castagni non c'è più nemmeno

una foglia a far rumore, il vento dal mare soffia solo, sbattuto tra i versanti. Ci gonfia le porte, entra dalla canna fumaria, sbuffa annoiato perché anche lui è natura e nessuno lo guarda. "Cos'ho di brutto?" sembra volerci chiedere con tono nervoso. Noi non rispondiamo, ma sappiamo che il nostro lamento è la sua riconoscenza. Versiamo un bicchiere.

È in questa stagione che si vive davvero in montagna.

POLENTA DI NECCIO (farina dolce di castagne) E OSSA DI MAIALE, tipico piatto garfagnino (vedi immagine allegata)

Per quattro persone occorreranno circa 800 g di farina di castagne, un chilo e mezzo di ossa di maiale fresche. Preparate al solito modo la polenta di neccio con acqua, farina e un pizzico di sale, rimanete un po' duri come consistenza, nella cottura la polenta di castagne si ammorbidisce. A parte lessate per oltre due ore le ossa in acqua ben salata. Scolatele e servite ogni porzione di polenta con abbondante contorno di queste ossa da spolare. A chi piace il contrasto dolce salato si farà un ottimo pranzo, buon vino e liquorino dopo ci stanno bene.



CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed
installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA



Dall'Abate

di Paolo Abate



Consegna a domicilio

**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

La peste del 1630 a Lonato

I libri delle Provvisioni conservati nell'archivio storico del Comune di Lonato forniscono molte notizie sulla peste del 1630. Se le completiamo con il racconto di don Andrea Parolino, abbiamo un quadro abbastanza completo degli eventi.

Nel volume delle Parti che va dal 1597 al 1604, sono riportate decisioni consiliari che ci fanno capire chiaramente come la Comunità lonatese, prima della peste, cioè all'inizio del 1600, abbia vissuto un buon periodo di prosperità.

Nella seduta consiliare del 27 agosto 1600 veniva infatti deliberato di mettere all'asta i lavori d'esecuzione dell'attuale Sede Comunale, un'opera attesa da centinaia d'anni. Pare che in precedenza essa abbia avuto sede in Cittadella, il quartiere più antico di Lonato. I disegni presentati furono due: uno di Andrea Gallina e un altro di Alessandro Sandrinello. L'asta fu aperta sulla base del disegno del Gallina ed i lavori furono aggiudicati a Gio. Batta Ghidino, Pasquino Luchino e fra Paolo Nodino, con garanzia del sig. Gio. Antonio Astolfo.

Il Consiglio Comunale tenne la sua prima riunione nella nuova sede il 19 giugno 1605.

Nel 1610 fu inaugurata la nuova chiesa di S. Giuseppe, costruita in via Tarello dal lonatese Giuseppe Robazzi a sue spese (nella foto).

Il 1° aprile 1622 a Lonato avvenne un grave fatto di sangue (Libro Provvisioni 1614-1626).

Poiché si doveva stabilire con precisione la quantità di acqua del Chiese riservata all'antica Seriola Lonada (costruita nel 1363) senza ledere i diritti delle bocche dei Bedizzolesi, due Deputati del Comune di Lonato si recarono a Bedizzole per sovrintendere ai lavori.

Fatte le riparazioni alla presa dell'acqua i Deputati

lonatesi si incamminarono per ritornare a casa. Giunti nei pressi del Molino del Corlo, vennero loro incontro alcuni di Bedizzole, armati di fucili ed a cavallo, che avevano fatto altro percorso. Cominciarono prima ad insultare e minacciare i Deputati lonatesi e poi spararono loro alcune archibugiate. Vennero ammazzati i Deputati Girolamo Pistone e Lodovico Patuzzi e il capo dei lavoratori Andrea Avosto. Gli altri si salvarono con la fuga, anche se feriti.

In paese si suonò "a stormo" e gran numero di persone si armarono ed inseguirono quelli di Bedizzole che però riuscirono a svignarsela per prati e campi.

Nel maggio 1626 una spaventosa quantità di locuste distrussero vigneti e coltivazioni, tanto da creare una grande carestia.

Durante la fase italiana della guerra dei trent'anni (1618-1648) e precisamente nel 1627, alla morte dell'ultimo duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga, si aprì la questione della sua successione.

L'erede designato Carlo, principe di Gonzaga-Naves fu osteggiato da Spagna e Impero ed appoggiato dalla Francia e da Venezia.

Negli anni 1627-1630 a Lonato si vide un continuo via vai di truppe. Il Comune fu costretto a fornire carni di buoi ai soldati veneti e francesi in ritirata presso la fortezza di Peschiera (3 marzo 1630).

La peste mieteva già molte vittime nei mesi precedenti l'occupazione di Mantova, avvenuta il 16 luglio, perché diffusa dai soldati tedeschi e spagnoli già prima di entrare in Mantova.

Il Comune di Lonato il 10 marzo 1630 e poi in aprile dovette adottare misure sanitarie preventive che purtroppo si rivelarono inutili perché i Deputati Comunali alla Sanità nulla poterono di fronte alle numerose forze militari che entravano in paese, senza controlli sanitari,



per ordine del Governo della Repubblica.

Il 7 aprile 1630 il Consiglio eleggeva incaricati per il controllo dei certificati sanitari che dovevano essere esibiti alle porte.

Le precauzioni furono inutili.

La cronaca della peste a Lonato ci è pervenuta per opera del canonico Andrea Parolino, spettatore inconfondibile della strage, morto nel 1685.

(CONTINUA)

28ª Puntata

Per i sentieri del Passato a cura di AD

Biaquino causidico di Desenzano per la pace di Brescia del 1192

Biaquino, avvocato di Desenzano, nel 1192 fece parte del comitato di 77 persone, voluto da Enrico VI, per redigere gli accordi di pace della guerra tra Brescia e Bergamo e fissare i confini del distretto bresciano. Enrico VI (1165-1197) era figlio di Federico Barbarossa (1122-1190) ed era stato padre di Federico II (1194-1250), tutti imperatori che avevano combattuto i grandi Comuni italiani. Avevano avuto a che fare anche con Verona e Brescia, erano passati almeno una volta con i loro eserciti per il basso Garda e avevano avuto rapporti alterni con il papa di turno.

Biaquino si incontrò insieme ad altri colleghi con Enrico VI a Brescia. Si veda a tal proposito di A. Vitaliani, *Il liber Poteris della città e del comune*

di Brescia. Sebbene i Bresciani se la fossero cavata bene da soli contro Cremonesi e Bergamaschi nella battaglia di Rudiano (1191), Enrico VI, volendo figurare come grande pacificatore, nella pace di Brescia del 1192 si stabilì, dopo varie trattative, che la giurisdizione del Comune di Brescia ad ovest doveva arrivare fino all'Oglio compresa la riva destra, a sud sulla linea che da Marcaria confluiva a Guidizzolo, ad est sul tratto da Pozzolengo a Limone, a nord da Ponte di Legno a Limone con all'interno l'Adamello e le Giudicarie. La pace firmata a Brescia il 14 gennaio, venne ratificata a Gelnhausen, in Germania, in luglio.

L'avvocato Biaquino doveva riconoscere che Desenzano, come tutto il territorio di Val di Tenesi fino a Pozzolengo,



Antica carta geografica del territorio bresciano (1590) – (Archivio Storico Stefano Avanzi – Incisione di Abraham Otrelius – Anversa)

era sul piano politico-amministrativo dipendente dal comune di Brescia, retto allora dal podestà Iordanus de Vivaro (Vicenza), ma per altre realtà dipendeva in rapporto vassallatico da feudatari (i

Poncarale).

Si andava lentamente facendo strada la separazione tra ambito diocesano e ambito civile.

La bella lavanderina



Quadro delle lavandaie di Ottorino Garosio (Collezione privata Desenzano)

Appena finita la guerra (1940-1945) tornarono le abituali lavandaie del quartiere al pontile Feltrinelli, per svolgere il loro lavoro. Si trovavano sempre in un gruppetto di due o tre donne. Mettevano ciascuna sulla ghiaia della battigia la propria asse "da lavandaia" lievemente inclinata, vi deponavano i panni e poi si inginocchiavano sul predello dell'asse. Qui incominciavano, panno dopo panno, a immergerli nell'acqua, li sollevavano, li stendevano, li strizzavano ripetendo i gesti almeno tre volte. Quindi gettavano il panno nel cavagno (cesta di vimini) e così per

ogni capo di biancheria. Le spalle ritmicamente andavano giù-su-giù, giù-su-giù, giù-su-giù. Il fondoschiena si alzava e si abbassava di converso. Nessuno si fermava a guardarle, perché era mattina presto e perché a Desenzano le lavandaie non erano tenute in alcuna considerazione.

Finita la guerra tra le lavandaie del pontile Feltrinelli, vi era una bella ragazza sui vent'anni, alta e ben formata, con una grossa treccia nera che le cadeva sulle spalle. Portava, senza fatica o remore, il suo canestro scendendo da

via Stretta Castello, dove abitava, e i suoi avevano una latteria. Per un certo periodo ebbe le attenzioni di un giovane forestiero, forse un soldato di leva in libera uscita o in licenza. Restava a fisarla quando lei gli passava davanti con le compagne, finito il bucato; fischiettava, cantava uno stornello, gorgheggiava. Lei chinava gli occhi al momento del passaggio. Ma, dopo venti passi di distanza, girata la curva, scoppiava a ridere irrefrenabilmente. Quella ragazza sposerà un fabbro di Desenzano di cui era innamorata, e una volta rimasta vedova sarà grande amica di Adriana.



Giarne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

giarne.gardanotizie@gmail.com

Giarne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it

DAL 1° AGOSTO AL 31 DICEMBRE
ENTRA NEL PROGRAMMA FEDELTA'



BIG CLUB

SCARICA L'APP LA GRANDEMELA
FANTASTICI PREMI IN PALIO!

SCOPRI SUBITO COME*
ACCUMULARE PUNTI!



LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

*REGOLAMENTO COMPLETO E INFO SU:
APP LA GRANDEMELA E WWW.LAGRANDEMELA.IT

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA